

NOTE SUI RABBINI IN ITALIA DALLE LEGGI RAZZISTE ALLA LIBERAZIONE

di Gabriele Rigano

In questo lavoro verranno ripercorse le vicende dei rabbini in Italia dalla metà degli anni Trenta alla liberazione, concentrando l'attenzione sulle conseguenze della campagna antisemita sui rabbini, italiani e stranieri, operanti o comunque presenti sul territorio nazionale. Per questa panoramica ci si è avvalsi di documentazione essenzialmente inedita, partendo dai risultati di precedenti ricerche, che avevano messo in risalto le dinamiche interne alla comunità ebraica¹.

Abbreviazioni:

ACER, AC	Archivio storico della Comunità ebraica di Roma, archivio contemporaneo
ACS	Archivio Centrale dello Stato
MI	Ministero dell'Interno
Gab.	Gabinetto
UC	Ufficio Cifra
DGPS	Direzione Generale di Pubblica Sicurezza
Div AGR	Divisione Affari Generali e Riservati
A1	Informazioni su persone
A4 bis	Internati stranieri e spionaggio
A16	Stranieri ed ebrei stranieri e Sorveglianza stranieri
G1	Associazioni
J5	Stranieri sovversivi
Div. Pol. Pol.	Divisione Polizia Politica
DGDR	Direzione Generale Demografia e Razza
MPI	Ministero della Pubblica Istruzione
DGIS	Direzione Generale Istruzione Superiore
DGIU	Direzione Generale Istruzione Universitaria
SPD cr	Segreteria particolare del duce, carteggio riservato
ASDMAE, MAE, AP	Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli affari esteri, Ministero degli affari esteri, Affari politici
ASR	Archivio di Stato di Roma
AUCEI	Archivio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Roma
Fondo UCII fino al 1933	fondo Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, attività fino al 1933
Fondo UCII dal 1934	fondo Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, attività dal 1934
b., fasc., sfasc., ssfasc.	busta, fascicolo, sottofascicolo, sottosottofascicolo
n. prot.	numero di protocollo
doc.	documento

¹ Vedi G. RIGANO, *I rabbini italiani nelle carte della Pubblica Sicurezza*, in «Zakhor» VIII 2005. Per quanto riguarda il problema delle iscrizioni al PNF dei rabbini, discusso in *ibid.*, pp. 164-168, va fatta una precisazione su Elia Samuele Artom: questi non risulta iscritto ma forse nella seconda metà del 1937 presentò domanda d'iscrizione, requisito richiesto per avere un incarico d'insegnamento presso le Università, in particolare per i liberi docenti ed Artom era fra questi. Per i liberi docenti, infatti, l'iscrizione al PNF divenne preferibile il 17 gennaio 1933 e obbligatoria il 13 marzo 1933. Tra gli anni accademici 1927-28 e 1932-33, Artom tenne corsi regolari di lingua e letteratura ebraica presso l'Università di Firenze. Il 13 marzo 1933 venne imposta l'iscrizione per continuare a svolgere corsi, ma Artom, su incarico del Ministero degli Esteri, nell'anno accademico 1933-34, venne inviato a insegnare italiano nelle scuole medie ebraiche a Tel Aviv. Dall'anno accademico 1934-35 al 1936-37 venne completamente assorbito dall'impegno di insegnamento presso il Collegio rabbinico. Nell'anno accademico 1937-38 ritornò all'insegnamento universitario. Solo a questo punto doveva essersi posto il problema dell'iscrizione. Non ne è rimasta traccia documentaria, ma è molto

Cominceremo cercando di quantificare prima gli stranieri e poi gli italiani nel 1938, per poi analizzare la costante diminuzione del corpo rabbinico italiano, inizialmente per emigrazione e per mancanza di vocazioni nel periodo delle discriminazioni, successivamente per eliminazione nel periodo delle persecuzioni e della deportazione.

Come abbiamo già osservato precedentemente, la consistenza dell'elemento straniero, tra i rabbini della penisola, era rilevante². Il nostro paese era sempre stato meta di rabbini o studenti, attratti dal Collegio rabbinico italiano, erede del Collegio padovano³. L'Impero asburgico aveva poi creato dei solidi legami tra l'Europa centro-orientale e i territori italiani nord-orientali. Per questo sin dai primi del Novecento, e in particolare dagli anni Venti, furono vari i rabbini e gli officianti che, da quelle zone dell'Europa, vennero in Italia e vi si stabilirono. Negli anni Trenta, inoltre, l'esodo degli ebrei dalle zone centro-orientali del vecchio continente, contribuì ad ingrossare le fila dei rabbini, degli officianti e degli studenti stranieri presenti in Italia. Spesso questi vivevano le stesse difficoltà degli altri profughi e non esercitavano il loro ministero spirituale nelle comunità, se non forse tra i profughi stessi. Alcuni attraversarono il nostro paese in fuga e lasciarono poche tracce. Altri invece vennero con l'intento di stabilirvisi. Ci è sembrato che meritassero un'attenzione particolare poiché tra i rabbini e i ministri di culto furono i più colpiti dai provvedimenti razzisti. Tenteremo quindi di ricostruire le loro tormentate vicende, che non ebbero certo inizio nel 1938, come per i loro colleghi italiani. Nel 1936, oltre ai rabbini in carica, Kahan, Friedmann e Dressler Brecher⁴, erano presenti Ignazio Goldberger (ungherese), Moisé Schreiber (romeno), Michele Wieder (romeno) a Trieste, Mosé Goldstein (polacco) a Milano, Martino Rosner (cecoslovacco) e Davide Wachsberger (polacco) a Fiume. Come officianti erano presenti Benzion Fink (russo) a Ferrara, Moisé Mattatia (nato in Italia ma turco) ad Ancona e Giulio Fleischmann (austriaco) a Fiume. Come studenti nei Collegi rabbinici Kurt Arndt (tedesco), Fabian Herskovitz (ungherese), Mayer Relles (polacco), Bernardo, detto Berti, Eckert (nato a Gorizia, ex austroungarico), a Roma, Carlo Zelikowits (ungherese) e Pinchas Gross (polacco) probabilmente anche loro a Roma. A vario titolo erano presenti Joel Almer (polacco) indicato come "religioso" a Milano, Meer Batosanschi (romeno) cantore a Roma, Ide Sander Husz (cecoslovacco) "sacrificatore

probabile che in questo frangente Artom abbia quanto meno richiesto la tessera. Non sappiamo poi se l'abbia avuta o meno, poiché, nell'estate del 1938, l'avvio ufficiale della campagna antisemita, chiuse le porte sia del mondo accademico sia del PNF per il rabbino Elia Samuele Artom. Sulla sua carriera universitaria vedi Archivio storico dell'Università di Firenze, Fascicoli personali liberi docenti, fasc. Artom Elia Samuele e gli *Annuari* dell'Università di Firenze. Sull'iscrizione del personale docente dell'Università vedi G. RIGANO, *I rabbini italiani nelle carte...* op. cit., pp. 167-168 nota 114, in cui si era già parlato di Artom senza però aver visto il suo fascicolo fiorentino. Per il periodo trascorso a Tel Aviv vedi ASDMAE, Archivio scuole 1920-1955, b. 26, fasc. Artom Elia Samuele.

² Gabriele Rigano, *I rabbini italiani nelle carte...* op. cit., pp. 159-163.

³ Ibid., pp.

⁴ Ibid., p. 161 nota 84.

rituale” ad Abbazia⁵, Giuseppe Kunstlinger (polacco) cantore a Gorizia, Nattan Szargel (polacco) maestro di lingua e religione ad Abbazia, Lajos Weinstock (ungherese) “talmudista” a Trieste⁶. Fink, Fleischmann, Wachsberger ed Eckert avevano acquisito la cittadinanza italiana.

Fink, originario russo, sin dal 1904 era giunto a Gorizia, dove rimase fino al 1928. Nell’agosto dello stesso anno si trasferì a Ferrara svolgendo le mansioni di Chazan e Shochet. Il 9 febbraio 1936 ebbe la cittadinanza italiana. Il 9 maggio 1936 venne segnalato come straniero professante la religione israelitica dalla prefettura di Ferrara⁷.

Goldberger, ungherese, e Wieder, romeno, erano giunti in Italia rispettivamente l’11 marzo 1935 e il 18 maggio 1936. L’8 giugno 1936 vennero segnalati dalla Prefettura di Trieste, ma prima delle leggi razziste del 1938, molto probabilmente lasciarono l’Italia⁸.

Moisé Schreiber, romeno, era giunto a Trieste il 28 agosto 1934. Era sorvegliante rituale nelle cucine delle navi di linea con la Palestina del Lloyd Triestino, frequentate spesso da ebrei ortodossi profughi. L’8 giugno 1936 venne segnalato dalla Prefettura di Trieste. Nella prima metà del 1937 passò alla compagnia “Adriatica”⁹.

Mattatia era nato ad Ancona il 21 giugno 1878 da padre turco. Nel ’15-18, pur avendo la cittadinanza di stato nemico, non subì alcuna limitazione. Nella sua città era conosciuto come stimato professionista e come attivo esponente della comunità ebraica, presso cui svolgeva le funzioni di vice rabbino. Il 21 maggio 1936 fu segnalato dalla Prefettura di Ancona. Nel maggio 1938 chiese la cittadinanza italiana¹⁰.

⁵ Shochet, cioè macellatore secondo il rito ebraico.

⁶ Questi nominativi sono stati individuati scorrendo le liste degli ebrei stranieri e degli ebrei di origini straniere con cittadinanza italiana presenti nel fondo A16 ebrei stranieri del Ministero dell’Interno (in cui è indicata l’occupazione). Fonti ulteriori sono indicate nelle note. Bisogna tenere presente però che in alcuni casi, come ad esempio nelle liste della Prefettura di Trieste, in cui il rabbino capo viene indicato come “impiegato della comunità”, la qualifica rabbinica non risultava. Potrebbero quindi essere sfuggiti alcuni nominativi.

⁷ Era nato a Betopalia il 2 febbraio 1879. Vedi ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16, b. 10, fasc. Ferrara, Elenco degli ebrei stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana dopo il 1 gennaio 1919, [1938] e Elenco degli stranieri professanti la religione israelitica [maggio 1936]. Sul rilevamento del Ministero dell’Interno del 1936, a cui faremo sovente riferimento in seguito, vedi K. VOIGT, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. I, Firenze 1993, pp. 139-142.

⁸ Erano nati rispettivamente a Nagyberezna il 21 dicembre 1888 e a Tecino il 18 maggio 1896. Vedi ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16, b. 16, fasc. Trieste, Elenco degli stranieri professanti la religione israelitica [giugno 1936], n. 13 tra gli ungheresi e n. 33 tra i romeni. Dopo questa segnalazione non si hanno più notizie di loro.

⁹ Era nato a Berdicev il 7 gennaio o il 28 agosto 1906. Vedi *ibid.*, n. 29 dei romeni e A16 Sorveglianza Stranieri, 1939, b. 114, fasc. Schreiber Moisé.

¹⁰ Mattatia lavorava presso la ditta di tessuti Jona di Ancona. ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16, b. 9, fasc. Ancona, Elenco degli stranieri professanti la religione israelitica, 21 maggio 1936. Vedi anche Div. AGR, G1, b. 80, fasc. 394, sfasc. 48 Firenze. Fondo permanente per Israele (Keren Kajemeth Le Israel), Prefettura di Ancona a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 020602, oggetto: Fondo permanente per Israele, 1 dicembre 1936; Div. AGR, A16 Sorveglianza stranieri, 1942-43, b. 300, [9 dicembre 1942, atti passati ad A4 bis]; Div. AGR, A4 bis, b. 238, fasc. Mattatia Moisé. Su di lui vedi la testimonianza di E. TOAFF in *Perfidi giudei, fratelli maggiori*, Milano 1987, pp. 24-27.

Goldstein, polacco, giunse in Italia nel 1933, probabilmente a Milano¹¹. Wachsberger, polacco, raggiunse Fiume il 5 settembre 1911. Svolse funzioni di Chazan e Shochet presso la comunità ebraica. Il 20 dicembre 1932 ottenne la cittadinanza italiana¹². Fleischmann, austriaco, giunse a Fiume nel 1924. Svolse funzioni di Chazan, Shochet e maestro nella comunità ebraica. Il 6 maggio 1935 ottenne la cittadinanza italiana¹³. Rosner, cecoslovacco, giunse in Italia il 10 aprile 1935 e si stabilì a Fiume¹⁴.

Arndt, tedesco, Herskovitz, ungherese, Relles, polacco, ed Eckert, ex austroungarico di Gorizia, erano studenti del Collegio rabbinico a Roma. Il primo era entrato in Italia nel 1935 e venne segnalato nel luglio 1936 dalla prefettura di Roma. Il secondo era giunto nel regno nel 1933 e risiedeva in via Balbo 33, presso l'oratorio Di Castro. Il terzo era entrato in Italia il 5 gennaio 1934. Dal gennaio del 1937 si era trasferito a Venezia, dove insegnava religione nelle scuole della comunità ebraica e per completare gli studi si era iscritto presso l'Università di Padova. Il quarto aveva preso la cittadinanza italiana il 21 aprile 1927 e negli anni Trenta viveva tra Gorizia, Roma e Milano. Era il rappresentante del Keren Kajemet per Gorizia¹⁵. Zelikowits, ungherese, e Gross, polacco, dovevano essere anche loro studenti del Collegio rabbinico a Roma. Il primo era giunto in Italia nel 1928, dove aveva compiuto i suoi studi. Successivamente si era trasferito a Fiume. Il secondo si era trasferito in Italia nel 1936¹⁶.

¹¹ Era nato a Bresko il 30 ottobre 1902. ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16, b. 12, fasc. Milano, Elenco di stranieri ebrei di nazionalità: ex austriaca, germanica, polacca entrati nel Regno dopo il 1 gennaio 1919, 19 gennaio 1939.

¹² Era nato a Gruszov l'8 aprile 1941. ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16, b. 10, fasc. Fiume, Elenco degli ebrei con cittadinanza italiana posteriore al 1 gennaio 1919, [1938].

¹³ Era nato a Vienna il 4 luglio 1894. ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A4 bis, b. 117, fasc. Fleischmann Giulio, cit. da M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino 2000, p. 170.

¹⁴ Era nato a Insad il 10 novembre 1889. ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16, b. 10, fasc. Fiume, Elenco degli ebrei stranieri entrati nella provincia dopo il 1 gennaio 1919, [1938], n. 209.

¹⁵ Erano nati rispettivamente a Berlino il 28 giugno 1910, a Budapest il 18 ottobre 1907, a Skala il 2 giugno 1908, a Gorizia il 13 marzo 1915. Vedi rispettivamente AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32G Rabbini, Hazanim, Maestri, fasc. 1944-46, sfasc. Varie 1944-45, Lettera di Kurt (Corrado) Arndt alla presidenza dell'UCII del 19 giugno 1945 e ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16, b. 14, fasc. Roma, Elenco ebrei germanici e altre nazionalità residenti nella provincia di Roma, 1 luglio 1936; ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16, b. 14, fasc. Roma, Elenco ebrei stranieri residenti a Roma dal 1 gennaio 1919, [1938]; *ibid.*, b. 16, fasc. Venezia, Elenco ebrei stranieri residenti a Venezia dopo il 1 gennaio 1919, [1938], n. 25 e A16 sorveglianza stranieri, 1940-41, b. 229, fasc. Relles Mayer; *ibid.*, A16, b. 11, fasc. Gorizia, Elenco ebrei cittadini italiani dopo il 1 gennaio 1919, [1938], sotto il nome della madre Stahl ved. Echert [sic] Francesca, e ACS, MI, DGPS, Div. AGR G1, b. 80, fasc. 394, sfasc. 48 Firenze. Fondo Permanente per Israele (Keren Kajemeth Le Israel), Prefettura di Gorizia a MI DGPS, n. prot. 020492, oggetto: Fondo Permanente per Israele, 19 dicembre 1936. Su Arndt, Herskovitz ed Eckert, studenti del Collegio rabbinico vedi anche R. DI SEGNI, *I programmi di studio della scuola rabbinica italiana (1829-1999)*, in «Rassegna mensile di Israel» n. 3 settembre-dicembre 1999, p. 24-25. Sugli ultimi due vedi anche i ricordi di A. SEGRE, in *Memorie di vita ebraica. Casale Monferrato-Roma-Gerusalemme 1918-1960*, Roma 1979, pp. 154-156, 158, 190-191.

¹⁶ Erano nati rispettivamente a Miskolc il 5 aprile 1911 e a Blaziorvail il 3 luglio 1908. Vedi rispettivamente ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16, Sorveglianza stranieri, 1942-43, b. 526, fasc. Zelikowits Carlo; *ibid.*, A16, b. 14, fasc. Roma, Elenco ebrei stranieri residenti a Roma dal 1 gennaio 1919, [1938]. Su Gross studente al Collegio rabbinico vedi R. DI SEGNI, *op. cit.*, pp. 24-25. Secondo la prefettura svolgeva anche attività giornalistica.

Almer, polacco, giunse in Italia il 2 gennaio 1936, probabilmente a Milano, e venne registrato come “religioso”¹⁷. Meer Batosanschi, romeno, era in Italia almeno dal 1936. Nel luglio 1936 venne segnalato dalla prefettura di Roma. Era cantore nel tempio di Roma¹⁸. Ide Sander Husz, cecoslovacco, e Nattan Szargel, polacco, erano giunti in Italia rispettivamente il 20 maggio 1927 e il 24 maggio 1936, e risiedevano ad Abbazia. Nei documenti il primo era indicato come “sacrificatore rituale” (cioè Shochet), e il secondo come maestro di lingua e religione presso la locale comunità ebraica¹⁹. Giuseppe Kunstlinger, polacco, si era trasferito in Italia dall’Olanda, proveniente dalla Germania, il 23 luglio 1933. A Gorizia svolgeva varie mansioni: cantore, shochet e custode del tempio²⁰. Weinstock, ungherese, era giunto in Italia il 12 maggio 1936. L’8 giugno 1936 venne segnalato dalla Prefettura di Trieste come “talmudista”, ma prima delle leggi razziste del 1938, molto probabilmente lasciò l’Italia²¹.

Il Ministero dell’Interno teneva sotto stretta osservazione il flusso dei profughi innescato dall’ascesa del nazismo in Germania. Il 5 maggio 1936, infatti, il Ministero aveva avviato un rilevamento generale dei profughi ebrei dalla Germania e di altre nazionalità, inviando ai Prefetti un telegramma in cui si richiedevano liste nominative (i precedenti si erano svolti nel luglio del 1933 e nell’ottobre del 1934)²². Anche il movimento sionista italiano impegnato nel soccorso degli esuli, era tenuto sotto controllo. Una delle anime dell’organizzazione sionista era il rabbino Dante Lattes. Questi, negli anni Trenta, per la sua infaticabile attività attirò l’attenzione delle autorità. Tra il 1933 e il 1938, tranne che per il 1936, ogni anno si ha almeno una segnalazione²³, in un crescendo di

¹⁷ Era nato a Trielce il 13 marzo 1899. ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16, b. 12, fasc. Milano, Elenco di stranieri ebrei di nazionalità: ex austriaca, germanica, polacca entrati nel Regno dopo il 1 gennaio 1919, 19 gennaio 1939.

¹⁸ Era nato il 1 marzo 1912 a Cetatea Alba. Ibid., b. 14, fasc. Roma, Elenco ebrei germanici e altre nazionalità residenti nella provincia di Roma, 1 luglio 1936. Nelle carte della Prefettura viene indicato come donna e con il nome Neer Botosanschi. In questa sede sono stati reputati più attendibili i dati rintracciati nelle carte dell’UCII, per cui si rimanda a G. RIGANO, *I rabbini italiani nelle carte...* op. cit. p. 171.

¹⁹ Erano nati rispettivamente a Selosolotvina il 7 novembre 1899 e a Mikulincek il 13 aprile 1913. Vedi rispettivamente ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16, b. 10, Elenco ebrei stranieri residenti ad Abbazia dal 1 gennaio 1919, [1938], n. 38; ibid., b. 10, fasc. Cagliari, Elenco ebrei stranieri residenti ad Abbazia dal 1 gennaio 1919, [1938], n. 141. Evidentemente il documento si trova nel fascicolo sbagliato.

²⁰ Era nato a Fridmann (Ungheria) l’8 dicembre 1905. ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16, b. 11, fasc. Gorizia, Elenco ebrei stranieri residenti nella provincia di Gorizia, 28 settembre 1938, n. 5; ibid., Div. AGR, J5, 1939, b. 193, fasc. Kunstlinger Giuseppe.

²¹ Era nato a Hercaykut il 23 gennaio 1898. Vedi ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16, b. 16, fasc. Trieste, Elenco degli stranieri professanti la religione israelitica [giugno 1936], n. 42 tra gli ungheresi. Dopo questa segnalazione non si hanno più notizie di Weinstock.

²² ACS, MI, Gab., UC, Telegramma in partenza n. 13914/443 del 5 maggio 1936 ai Prefetti e al Questore di Roma. Su questo rilevamento vedi Klaus Voigt, op. cit., pp. 139-142. Sui rabbini stranieri vedi pure le pp. 182-183 di questa meticolosa e importantissima opera. Le risposte dei Prefetti sono state la principale fonte, insieme alle liste successive del 1938, per l’individuazione dei rabbini stranieri in Italia negli anni Trenta. Per il rilevamento del 1933 vedi ibid., pp. 139-142.

²³ Per il 1933 si ha notizia di una lettera della Questura di Roma datata Roma 5 febbraio 1933, n. prot. 08973 U.P., citata in ACS, MI, DGPS, Div. AGR, G1, b. 80, fasc. 394, sfasc. 34 Firenze. Comunità israelitiche, ssfasc. 1935, Prefettura di Firenze a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 025738, oggetto: Attività commerciale delle Comunità ebraiche in Italia, Firenze 15 ottobre 1935, p. 5. Per il 1934 vedi ivi, Div. AGR, 1939, b. 7H, fasc. Movimento israelitico antihitleriano, Questura di Roma a MI DGPS Div. AGR, oggetto: Unione delle Comunità israelitiche italiane, Roma 10

sospetti legati alla dubbia lealtà patriottica attribuita ai sionisti, nel migliore dei casi visti come italiani a metà, nel peggiore come antitaliani filoinglesi. Nel 1935 il Prefetto di Firenze gli attribuiva queste espressioni: “chi è ebreo deve essere anche sionista e nazionalista, chi non lo è, non soltanto non è un religioso ma anche un apostata”²⁴. Nel 1939 Dante Lattes, da tempo sottoposto ad attenta vigilanza dalla PS, emigrò in Palestina²⁵.

Nel marzo del 1938, in occasione della visita di Hitler in Italia, le autorità avviarono un altro rilevamento sugli ebrei, mirato sui polacchi. Vennero segnalati vari dei profughi sopra menzionati²⁶. All’orizzonte si profilava oramai minacciosa la persecuzione, con le sue ricadute sul vissuto religioso. E proprio su questo elemento soffermeremo la nostra attenzione, sottolineando l’aspetto religioso della politica antisemita fascista tra il 1937 e il 1943. Il regime tenne sempre a sottolineare l’impostazione politica e razziale della campagna antisemita, negandone le implicazioni religiose e sostenendo che la libertà religiosa non ne veniva minimamente intaccata. Effettivamente la legge del ’30 non subì modifiche formali, anche se almeno dal 1940 furono proposte modifiche che non ebbero mai seguito²⁷. In realtà, non solo il corpo rabbinico venne colpito in maniera particolare, ma la stessa vita religiosa ebraica non sfuggì alle aggressioni della politica antisemita.

Un appunto del Ministero della cultura popolare, del 31 maggio 1937, recitava:

Il Prof. Prato, Rabbino maggiore delle comunità israelitiche italiane, è venuto a questo Ministero per dolersi a nome anche di tutti i Rabbini d’Italia dei ripetuti attacchi di carattere religioso, contro gli ebrei, pubblicati dal «Tevere» [“e da altri giornali”, aggiunto a matita]. Il Prof. Prato ha tenuto a confermare i sentimenti di devozione suoi e di tutti i rabbini al Duce del Fascismo.²⁸

giugno 1934. Per il 1935 come per il 1933. Per il 1937 la nota biografica sopra citata. Per il 1938 ACS, MI, DGPS, Div. AGR G1, b. 80, fasc. 394, sfasc. 48 Firenze. Fondo Permanente per Israele (Keren Kajemeth Le Israel), Prefettura di Roma a MI DGPS e p.c. alla Prefettura di Firenze, n. prot. 13625, oggetto: Federazione sionistica italiana, 9 novembre 1938. Nello stesso fascicolo si trovano informazioni su Ermanno Friedenthal (Prefettura di Verona a MI DGPS Div. AGR e p.c. Prefettura di Firenze, n. prot. 021878, oggetto: Keren Kajemet Le Israel, Verona 12 dicembre 1936) e su Salomone Ottolenghi, rabbino a Reggio Emilia (Prefettura di Reggio Emilia a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 05438PS, oggetto: Keren Kajemet Le Israel, Reggio Emilia 5 dicembre 1936).

²⁴ ACS, MI, DGPS, Div. AGR, G1, b. 80, fasc. 394, sfasc. 34 Firenze. Comunità israelitiche, sfasc. 1935, Prefettura di Firenze a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 025738, oggetto: Attività commerciale delle Comunità ebraiche in Italia, Firenze 15 ottobre 1935, pp. 4-5.

²⁵ Vedi Augusto Segre, op. cit., pp. 221-229.

²⁶ ACS, MI, DGPS, A16, b. 3, Elenco nominativo degli ebrei polacchi residenti in Italia nel marzo 1938, Almer, Dressler, Friedmann, Goldstein e Schaumann. Per quest’ultimo vedi più avanti.

²⁷ Vedi R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino 1994 [1961], pp. 345 e 354-357.

²⁸ ACS, MCP Gab., b. 12, fasc. 133 Comunità israelitiche. Prato era Rabbino capo di Roma e non “delle Comunità Israelitiche italiane”. L’appunto datato è su carta non intestata, con l’indicazione della Divisione I°. Una copia senza data si trova in ibid., fasc. 138 Questione ebraica, sfasc. Ministero per la stampa e la propaganda, su carta intestata di quest’ultimo Ministero (Direzione generale per la stampa italiana), che il 27 maggio 1937 aveva preso il nuovo nominativo di Ministero della cultura popolare. Vedi *Il Ministero della cultura popolare*, a cura di P. FERRARA, in *L’amministrazione centrale dall’Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, a cura di G. MELIS, vol. IV, Bologna 1992. Per la Divisione I° della Direzione generale stampa italiana vedi ibid., p. 78. Dopo la risposta di Casini a Prato, questi scrisse il 10 giugno 1937 ad Alfieri, Ministro della cultura popolare, per ringraziarlo dell’attenzione prestata. ACS, MCP Gab., b. 12, fasc. 130 Razzismo-appunti vari.

Interlandi, interpellato, sostenne di non aver “mai fatto attacchi di carattere religioso contro gli ebrei”²⁹, ma sul n. del 22-23 maggio del «Tevere», nella rubrica *Le notizie proibite* si poteva leggere una nota dal titolo *Saggi di morale ebraica*, che prendeva esplicitamente di mira il Talmud, estrapolandone alcuni brani e commentandoli causticamente³⁰.

Di poco successiva è l’eliminazione dei rabbini dalle categorie ammesse per diritto al prestito nelle biblioteche, sostituiti dagli abati ordinari e dai cardinali³¹: questo era previsto uno schema di legge sul prestito nelle biblioteche pubbliche, approntato dal Ministero di Bottai nel luglio del 1937³². La relazione a stampa per la presentazione al Consiglio di Stato, datata 12 agosto 1937, all’art. 6, recita: “Riproduce l’art. 11 del vigente regolamento con le seguenti modifiche di carattere sostanziale e formale: a) si è messo l’elenco degli ammessi direttamente al prestito in

²⁹ L’appunto manoscritto sulla nota senza data, in ACS, MCP Gab., b. 12, fasc. 138, così termina: “Il Prato ha documentato quanto sostiene?”. La firma, di difficile lettura, potrebbe essere quella di Alfieri. Sottolineatura in originale.

³⁰ «Il Tevere», 22-23 maggio 1937, p. 2. I brani erano così introdotti: “Ecco alcuni estratti significativi del famoso *Talmud*, il codice della nazione ebraica nella dispersione. Ci si renderà conto della bella morale insegnata agli ebrei dai loro rabbini”. Sul n. del 15-16 maggio del giornale di Interlandi, nella stessa rubrica, si poteva leggere una nota dal titolo “*Il grande Jehova sottoporrà alla vostra autorità tutte le nazioni e tutte le razze*”, in cui venivano citati discorsi, articoli e testi di ebrei inquadrati nel mito della conquista ebraica del mondo, tra cui il salmo 47, da cui venne tratto il titolo. Un riferimento negativo al *Talmud* si trova anche nell’articolo *Israël disconosce Israël*, comparso sul n. del 7-8 giugno 1937 de «Il Tevere», a p. 1. Sulla stampa fascista questa tematica, di chiara derivazione cattolica, ebbe un certo successo, anche a livello iconografico. Vedi G. PREZIOSI, *Secondo i precetti di Talmud*, e *Vorrei poter far giungere questo commento in ogni casa*, in «La Vita italiana» rispettivamente nei nn. di agosto 1936 e maggio 1937, per citare solo gli articoli precedenti o contemporanei a quelli comparsi sul «Tevere». Per un esempio iconografico vedi le immagini di accompagnamento all’articolo *La piaga giudaica* su «La Difesa della razza» n. 7 5 febbraio 1939, p. 40, cit. nell’intervento di Manola Venzo dal titolo *La propaganda antisemita nel Ventennio*, al convegno di studi *Judei de Urbe. Roma e i suoi ebrei: una storia secolare*, Roma 7-9 novembre 2005. Su «La Difesa della razza» il tema venne ripreso più volte: *Documentazione. Il Talmud*, n. 4 20 settembre 1938, pp. 9-10; *Dal Talmud. Le due bocche d’Israele*, n. 5 5 ottobre 1938; la copertina del n. 6 20 ottobre 1938; *Giulio Bartolucci Carlo G. Imbonati ed i libri rabbinici*, n. 6 20 gennaio 1939. Sull’antitalmudismo cattolico vedi F. PARENTE, *La Chiesa e il Talmud*, in *Gli ebrei in Italia*, a cura di C. VIVANTI, in *Storia d’Italia. Annali 11**, Torino 1996. Per l’epoca contemporanea vedi G. L. MOSSE, *Il razzismo in Europa. Dalle origini all’olocausto*, Roma-Bari 2003³, pp. 150-153, centrate su August Rohling e il suo *Der Talmudjude*, tradotto in italiano tra il 1939 e il 1943 (*L’ebreo talmudista*, Roma) dai Comitati d’azione per l’universalità di Roma. Già in precedenza circolavano testi simili in italiano dovuti alla penna di mons. Umberto Benigni. Vedi H. BRAND [Umberto Benigni], *La morale sociale d’Israele. Dal Talmud ai Protocolli di Sion*, Estratto dal periodico «Fede e ragione» [dal 29 agosto al 26 settembre 1926], Acquapendente 1926. Una raccolta antologica talmudica venne edita in Italia nel 1935 da Laterza. A. COHEN, *Il Talmud*, Bari 1935, con traduzione dall’inglese di Alfredo Sabato Toaff. Cohen aveva pubblicato l’antologia a Londra nel 1932. Per la contestualizzazione di uno dei brani più frequentemente citati in queste raccolte talmudiche antisemite (“Il migliore dei gojm merita di essere ucciso”, cit. in H. BRAND, op. cit., p. 25) vedi A. COHEN, op. cit., p. 97.

³¹ G. FABRE, *L’elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino 1998, p. 105.

³² Lo schema di legge fu approvato e trasformato in decreto il 25 aprile 1938 (Regio decreto 25 aprile 1938, n. 774, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» n. 139 21 giugno 1938). Sulla vicenda vedi C. DI BENEDETTO, *Cataloghi di razza*, in *Il linguaggio della biblioteca. Scritti in onore di Diego Maltese*, vol. I^o, a cura di M. GUERRINI, Firenze 1994, p. 304, che cita il decreto del 25 aprile 1938 e G. FABRE, *L’elenco...* op. cit., p. 105, che cita lo schema di legge postillato 4 luglio 1937 e la relazione a stampa per la presentazione al Consiglio di Stato del 12 agosto 1937. Il comma C dell’art. 11 del Regio decreto 2 ottobre 1922, n. 1557, che regolava precedentemente il prestito delle biblioteche pubbliche, recitava: “gli arcivescovi i vescovi e i rabbini maggiori”. Il nuovo regolamento (Regio decreto 25 aprile 1938, n. 774), al comma 3, art. 6 recitava: “i cardinali gli arcivescovi i vescovi e gli abati ordinari”. Per il testo della relazione a stampa per la presentazione al Consiglio di Stato del 12 agosto 1937 vedi ACS, MPI, Direzione Generale Accademie e biblioteche (1926-1948), b. 70, fasc. 1 Leggi.

armonia con il nuovo ordinamento politico e sindacale dello Stato, con i nuovi principi a cui si ispira la vita nazionale [...] con i nuovi rapporti fra lo Stato e la chiesa...”, senza fare alcun riferimento all’eliminazione dei rabbini, che forse per Bottai, che aveva colto il nuovo clima politico, rientrava nei “nuovi principi a cui si ispira la vita nazionale”. Il 1937 è un crinale cronologico: mentre nei meandri del Ministero dell’educazione nazionale venivano prese queste decisioni, la campagna di stampa contro gli ebrei, avviata dal volume di Paolo Orano *Gli ebrei in Italia*, uscito in aprile, era in pieno svolgimento. In questo contesto, un provvedimento di tal genere, acquista un inequivocabile sapore antisemita.

Tra il 1937 e il 1938 i rabbini entrarono particolarmente nel mirino delle autorità, che cominciarono a tenerli sotto stretta sorveglianza. Il 31 marzo del 1938, su indicazione della Prefettura di Firenze, il Ministero dell’Interno inviò a vari prefetti l’ordine di “riferire” circa un giro di conferenze che Elia Samuele Artom si apprestava a tenere in varie città italiane, sul tema “La vita di Israele”³³.

Nel febbraio dello stesso anno, dopo la pubblicazione dell’*Informazione diplomatica* n. 14³⁴, il rabbino militare Aldo Sonnino di Roma, a causa di alcune incaute insinuazioni sulla linea politica del regime, espresse per altro in ambito familiare, fu condannato a due anni di confino. Dopo aver scontato dieci mesi, nel dicembre del 1938 fu rilasciato e nell’aprile del 1939 emigrò in Palestina³⁵.

³³ ACS, MI, DGPS, Div. AGR, G1, b. 14, fasc. Comunità israelitiche. Congressi riunioni. Per la richiesta del MI vedi ACS, MI, Gab., UC, Telegramma in partenza n. 10664/442 del 31 marzo 1938 ai Prefetti di Pisa, Genova, Modena, Fiume, Milano, Trieste, Verona, Padova, Ferrara e p.c. a Firenze. Nel 1937 Elia Samuele Artom aveva pubblicato un libro con lo stesso titolo: *La vita di Israele*, Casa editrice Israel, Firenze 1937. Vedi G. RIGANO, *Un caso di censura antisemita nell’Italia fascista: La Breve storia di Israele di Simon Dubnov*, in «Quaderni di storia» 59 gennaio-giugno 2004, pp. 107-111.

³⁴ L’*Informazione diplomatica* n. 14 è del 16 febbraio 1938. In essa il governo fascista negava l’esistenza di “un problema ebraico specificatamente italiano”, ma terminava con toni poco rassicuranti: “Il Governo fascista si riserva tuttavia di vigilare sull’attività degli ebrei venuti di recente nel nostro Paese e di far sì che la parte degli ebrei nella vita complessiva della Nazione non risulti sproporzionata ai meriti intrinseci dei singoli e dell’importanza numerica della loro comunità”. Sull’*Informazione diplomatica* n. 14 vedi M. SARFATTI, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell’elaborazione delle leggi del 1938*, Torino 1994, pp. 17-18 e id., *La preparazione delle leggi antiebraiche del 1938. Aggiornamento critico e documentario*, in *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, a cura di I. PAVAN e G. SCHWARZ, Firenze 2001, pp. 25-28.

³⁵ Vedi ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A1 1938, b. 50, e A1 1940, b. 76, i fasc.li Sonnino Aldo e ivi, DGDR, Fascicoli personali (1938-1944), fasc. 19997 Sonnino Aldo. Dopo essere stato tratto in arresto il 17 febbraio 1938, su ordine di Mussolini (A1 1938, b. 50, fasc. Sonnino Aldo), Aldo Sonnino fu condannato a 2 anni di confino, da scontare presso Mirabella Eclano, in provincia di Avellino (dove giunse l’8 aprile), dalla Commissione provinciale di Roma riunita il 24 febbraio 1938. Il 1° giugno 1938, la pena venne commutata in ammonizione e il 5 dicembre Sonnino venne definitivamente prosciolto. Dati tratti dal fasc. Sonnino Aldo, in ACS, MI, DGPS, Div. AGR, Ufficio confino di polizia, Fascicoli personali, b. 962. Nel verbale d’interrogatorio del 17 febbraio 1938, in ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A1 1938, b. 50, fasc. Sonnino Aldo, si legge: “Effettivamente parlando con un familiare, [...], ho accennato che qualche giorno fa S. E. Alfieri avrebbe dato comunicazione ai giornalisti esteri che l’Italia non fa una politica antisemita. Ho soggiunto pure che ritenevo che questo potesse essere per facilitare l’ottenimento di un prestito sui mercati inglesi, che secondo quanto avevo letto sui giornali italiani, riportanti brani di giornali esteri, Volpi avrebbe chiesto a Londra”. In un Memoriale del 25 febbraio, invece, in ACS, MI, DGPS, Div. AGR, Ufficio confino di polizia, Fascicoli personali, b. 962, fasc. Sonnino Aldo, l’imputato dichiarava: “Nel pomeriggio del giorno 16 febbraio, telefonai a mio fratello Giacomo [...]. Stavo per riattaccare il ricevitore, quando mio fratello mi chiese se avevo letto la nota apparsa sui giornali nel pomeriggio. Si trattava, mi spiegava, di una nota favorevole agli ebrei. Gli risposi che non l’avevo ancora letta [...]. Aggiunsi dicendo: Qualche giorno fa, su alcuni giornali esteri regolarmente entrati in Italia, c’era pure una

Il corpo rabbinico italiano, dopo la promulgazione e la prima applicazione della legislazione razziale³⁶, risultò decimato. Dei 43³⁷ che svolgevano attività di culto, due lasciarono l'incarico (Carlo Rocca e Salomone Perugia³⁸), dodici abbandonarono l'Italia, tre morirono tra il 1938 e il 1941 per cause naturali (Rosemberg nell'agosto del 1938, Laide Tedesco nel febbraio e Segre nel novembre del 1941³⁹). Per completare il quadro del "movimento del gruppo rabbinico" vanno segnalati Nathan Cassuto, figlio di Umberto, ed Elio Toaff, figlio di Alfredo Sabato, che presero il

nota a favore degli ebrei. Siccome quella nota non era stata ancora pubblicata sui giornali italiani, si poteva credere che non fosse ufficiale e anzi sarebbe potuta nascere l'idea (alcuni giornali italiani avevano riportato che alcuni giornali esteri, formulavano l'ipotesi, molto errata, che l'Italia stesse per contrarre un prestito a Londra) che fosse in relazione all'ipotesi del prestito. Invece, aggiungi io, il fatto che una nota viene pubblicata ora su tutti i giornali italiani, mostra chiaramente che il fine era ed è unico, quello cioè di indicare in tutta franchezza le linee politiche del Regime nei riguardi degli ebrei". L'Ufficio politico della Questura di Roma, così commentava la vicenda: "Non v'è dubbio chi non veda nelle affermazioni del Sonnino, una concezione subdola e menzognera di tutto ciò che forma la linea politica del Regime e [la] pericolosità che tale concezione abbia, specie nei riguardi degli ebrei nell'attuale momento politico" (brano del rapporto citato nella relazione della Legione territoriale dei Carabinieri di Roma al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, n. prot. 134/5, oggetto: Sonnino Aldo confinato politico, Roma 30 maggio 1938, in *ivi*). Giuseppe Recanati, Presidente della comunità di Roma, intervenne presso le autorità affinché Sonnino venisse "destinato in un comune nel quale gli sia possibile dedicarsi alle pratiche del suo culto". Vedi Promemoria datato 26 febbraio 1938 in *ivi*. Sul febbraio 1938 e sulla reazione dei giornali stranieri alle prime avvisaglie di un'azione governativa italiana antisemita vedi M. SARFATTI, *La preparazione delle leggi antiebraiche del 1938...* op. cit., pp. 34-42.

³⁶ In particolare il regio decreto legge 17 novembre 1938, n. 1728 (pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» n. 264 19 novembre 1938). Per i testi del complesso legislativo in questione vedi M. SARFATTI, *Documenti della legislazione antiebraica*, in «Rassegna mensile di Israel» n. 1-2 gennaio-agosto 1988, numero monografico *1938 le leggi contro gli ebrei*, pp. 49-218; *id.*, *Gli ebrei nell'Italia fascista...* op. cit., pp. 150-199. Sui Rabbini vedi E. RICETTI, *La reazione del rabbinato italiano alle leggi razziali*, in «Qualestoria» n. 1 aprile 1989.

³⁷ Nel settembre 1937 si ipotizza la cifra di 44 ministri di culto: Albagli Michele, Rodi; Ancona Adolfo, Acqui; Artom Elia Samuele, Roma; Artom Emanuele, Perugia; Astrologo Israele Sabato, Milano; Breger Marcus, Rodi; Calò Gustavo, Mantova; Cassuto Umberto, Roma; Castelbolognesi Gustavo, Milano; Coen Sabato Eugenio, Padova; Della Pergola Enrico, Parma; Disegni Abramo, Pitigliano; Disegni Dario, Torino; Friedenthal Ermanno, Verona; Friedmann Kalman, passaggio da Perugia a Firenze; Grünwald Giosué, Merano; Hasdà Augusto, Pisa; Kahan Isidoro, Roma; Laide Tedesco Lazzaro, Napoli; Lattes Aldo, Tripoli; Lattes Dante, Roma; Lattes Raffaello, Siena; Leoni Leone, Ferrara; Levi Rodolfo, Modena; Massiach Ugo, Vercelli; Orvieto Alberto, Bologna; Ottolenghi Adolfo, Venezia; Ottolenghi Salomone, Reggio Emilia; Pacifici Riccardo, Genova; Panzieri Davide, Roma; Perugia Salomone, Roma; Prato David, Roma; Ravenna Alfredo, Roma; Rocca Carlo, Alessandria; Rosemberg Hajim, Ancona; Schreiber Abramo, Abbazia-Fiume; Segre Ezechiele, Casale Monferrato; Sonne Isaia, Rodi; Sonnino Aldo, Roma; Terracina Amedeo, Roma; Toaff Alfredo Sabato, Livorno; Uzzielli Arturo Abramo, Firenze; Vivanti Marco, Roma; Zolli Israele, Trieste. Dai 44 del 1937, va eliminato il nominativo di Michele Albagli che nella prima metà del 1938 lasciò l'incarico e successivamente emigrò. Tra la primavera e l'estate del 1938, infatti, il Governatore dei possedimenti dell'Egeo, Cesare Maria De Vecchi Di Val Cismon, era alla ricerca di un rabbino che potesse coprire la cattedra di Rodi e dirigere il locale Collegio rabbinico. Vedi ASDMAE, MAE, AP 1931-1945, Dodecanneso, b. 15 (1938), fasc. Collegio rabbinico di Rodi. Inoltre il suo nome non figura nell'elenco dei rabbini italiani in AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32F, fasc. 1938 Rabbini, sfasc. 1938 Rabbini, sfasc. 1938-1939 Varie e tanto meno nell'elenco degli ebrei deportati dai possedimenti dell'Egeo riportato in L. PICCIOTTO, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano 2002², pp. 676 e sgg. L'emigrazione di Albagli è confermata dai ricordi di Giuseppe Varon testimone di quei fatti, che ringrazio per la disponibilità. Emanuele Artom era figlio di Elia Samuele. Aveva preso la laurea rabbinica nel 1937 al Collegio rabbinico a Roma, ricoprendo la carica di rabbino di Perugia. Nel 1939 sarebbe emigrato in Palestina. Il suo nome era sfuggito nell'articolo precedente su «Zakhor» (VIII 2005). Per alcuni dati biografici vedi *Scritti sull'ebraismo in memoria di Emanuele Menachem Artom*, a cura di S. J. SIERRA e E. L. ARTOM, Gerusalemme 5756 (1996). Nell'appendice II del precedente articolo, già menzionato, su «Zakhor» (VIII 2005), il n. 33 non è Friedmann, come erroneamente riportato, ma Friedmann e il n. 81, Relles, non era una maestra ma un maestro.

³⁸ Carlo Rocca lasciò l'incarico per problemi di salute nell'ottobre 1938. Vedi AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32F, fasc. 1938 Rabbini, sfasc. Alessandria. Salomone Perugia, nel febbraio 1939, si trovava ricoverato in una casa di riposo. Vedi ACS, MI, DGPS, Div. Pol. Pol., Fascicoli personali, b. 998, fasc. Perugia Salomone.

³⁹ AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32F, fasc. 1938 Rabbini, sfasc. Ancona, per Rosemberg e fasc. 1940-43 Rabbini, sfasc. Napoli e Casale Monferrato rispettivamente per Laide Tedesco e Segre.

titolo rabbinico nel 1939. Nel 1941, quindi, i rabbini in Italia erano 28. Il fenomeno dell'emigrazione rabbinica fu rilevante. Interessò tutti e sei i rabbini di origini straniere che giunsero in Italia dopo il 1° gennaio 1919⁴⁰, e cinque rabbini italiani. Per quanto riguarda il primo gruppo, composto da Friedmann, Kahan, Grünwald, che persero la cittadinanza italiana a causa delle leggi razziste⁴¹, e Schreiber, Sonne e Breger, che non ebbero mai la cittadinanza italiana, ogni tentativo di scongiurare la loro partenza da parte dell'Unione, intervenendo sulle autorità, ebbe esito negativo. Dalle carte dell'Unione risulta un intervento nel novembre 1938 in favore di Kahan, Friedmann e Fleischmann⁴². L'insuccesso dovette scoraggiare l'Unione dall'intraprendere ulteriori iniziative in questo senso per gli altri rabbini⁴³. Friedmann, Kahan e Sonne emigrarono negli Stati Uniti d'America⁴⁴. Schreiber si trasferì in Palestina⁴⁵. Grünwald lasciò l'Italia tra la fine del 1939 e l'inizio del 1940⁴⁶. Di Breger, invece, si perdono le tracce. Nel 1941 gli unici due rabbini stranieri ancora operanti erano Zolli, passato a ricoprire la cattedra di Roma, e Friedenthal a Verona, perché presenti sul suolo italiano precedentemente al 2 gennaio 1919. Tutti e due avevano comunque perso la cittadinanza italiana⁴⁷.

⁴⁰ L'art. 24 del regio decreto legge 17 novembre 1938, n. 1728 *Provvedimenti per la difesa della razza italiana* (pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» n. 264 del 19 novembre 1938), recitava: «Gli ebrei stranieri e quelli nei cui confronti si applica l'art. 23 [revoca della cittadinanza concessa ad ebrei posteriormente al 1° gennaio 1919, NdA], i quali abbiano iniziato il loro soggiorno nel Regno, in Libia e nei possedimenti dell'Egeo posteriormente al 1° gennaio 1919, debbono lasciare il territorio del Regno, della Libia e dei Possedimenti dell'Egeo, entro il 21 marzo 1939». Vedi anche M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista...* op. cit., p. 170.

⁴¹ Per l'individuazione di Kahan e Grünwald vedi in ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16 Stranieri ed ebrei stranieri, rispettivamente b. 14, fasc. Roma e b. 9, fasc. Bolzano, Elenco ebrei stranieri cittadini italiani dopo il 1° gennaio 1919, [1938]. Per i decreti di revoca vedi ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16 Stranieri ed ebrei stranieri, b. 7, fasc. Revoca della cittadinanza italiana, decreto del 12 dicembre 1938 per Grünwald, e decreto del 22 dicembre 1938 per Friedmann e Kahan.

⁴² AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32F, fasc. 1938 Rabbini, sfasc. Firenze, Lettera dell'UCII al MI, n. prot. 1647, datata Roma 24 novembre 1938 e risposta del MI DGDR, Div. Razza, n. prot. Co I. 3642, oggetto: ebrei stranieri Kalman Friedmann, Isidoro Kahan, Giulio Fleischmann, Roma 28 dicembre 1938. Friedmann inviò anche un Promemoria a Buffarini Guidi. Vedi *ivi*.

⁴³ Vedi AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32F, fasc. 1938 Rabbini, sfasc. Gorizia, Lettera di Aldo Ascoli al Presidente della Comunità di Gorizia, n. prot. 1896, datata Roma 2 gennaio 1939. L'amministrazione Almansi, insediatasi nel novembre 1939 e succeduta a quella di Federico Jarach con Vicepresidente Ascoli, ricominciò a intervenire presso le autorità in tal senso, come vedremo in seguito.

⁴⁴ Per Friedmann vedi Library of Congress (Washington), Manuscript Division, Neufeld Papers, b. 26, fasc. *AMG. Printed Matter* 1951-1981-1989, Telegramma di Angiolo Treves a Maurice Neufeld del 2 marzo 1945. Per Kahan vedi AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32F, fasc. Gorizia, Lettera su carta intestata Comitato di assistenza agli ebrei in Italia [firma illeggibile] ad Aldo Ascoli, Milano 30 marzo 1939 e Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista...* op. cit., p. 170. Per Sonne vedi *Encyclopaedia Judaica*, 15° vol., Jerusalem-New York 1971-72, colonna 154.

⁴⁵ Vedi AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32G, fasc. 1944-1946 Rabbini, sfasc. 1944-45 Varie, Lettera di David Prato al Presidente dell'UCII [Raffaele Cantoni], Roma 8 maggio 1946.

⁴⁶ Secondo il Prefetto di Bolzano, il 1° maggio 1939 Grünwald lasciò Merano insieme alla moglie, diretto a Milano. Di lì, o raggiunse Genova per imbarcarsi alla volta degli Stati Uniti, o il valico di Bardonecchia per raggiungere la Francia. Vedi ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16 Sorveglianza stranieri, 1939, b. 49, fasc. Grünwald Giosué, cit. da Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista...* op. cit., p. 170.

⁴⁷ Per l'individuazione di Friedenthal e Zolli vedi rispettivamente ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16, b. 16, fasc. Verona, Elenco ebrei che hanno acquisito la cittadinanza italiana posteriormente al 1° gennaio 1919, [1938], e *ivi*, fasc. Trieste, Elenco ebrei che hanno acquisito la cittadinanza italiana posteriormente al 1° gennaio 1919 in virtù del Trattato di S. Germano, [1938]. Sia Friedenthal che Zolli presentarono ricorso contro la revoca della cittadinanza, ma senza esito. Per Friedenthal vedi ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16, b. 16, fasc. Verona, Prefettura di Verona a MI DGPS Div.

Il gruppo degli italiani era composto dall'intero corpo insegnante del Collegio rabbinico italiano, Umberto Cassuto, Elia Samuele Artom, Dante Lattes, dall'ex rabbino capo di Roma David Prato, da Emanuele Artom e dal già nominato Aldo Sonnino⁴⁸. In Italia rimanevano complessivamente poco meno di trenta rabbini: un numero esiguo che non riusciva neanche a soddisfare la copertura delle cattedre rabbiniche delle varie comunità italiane. Di fronte a questa situazione allarmante, il Vicepresidente dell'Unione, Aldo Ascoli, aveva elaborato un progetto per accorpate varie circoscrizioni comunitarie sotto la direzione spirituale di un unico rabbino capo⁴⁹, progetto che, però, non superò mai la fase teorica. La comunità di Trieste, la cui cattedra rabbinica era vacante dalla fine del 1939 per il trasferimento di Zolli a Roma⁵⁰, nel settembre del 1942 giunse a chiedere all'Unione se nelle solennità religiose era possibile far presenziare le funzioni a uno dei due rabbini stranieri internati Adler o Revisorsky. Dopo aver interpellato il Ministero degli interni, l'Unione diede risposta negativa⁵¹.

Nel 1938, tra i profughi, sono presenti i rabbini Braker, Goldstein, Lowy, Rosner, Rothschild, Moisé Schreiber, Szapiro, Wachsberger; Husz, indicato come "sacrificatore rituale" (cioè Shochet) e Szargel maestro di lingua e religione ebraiche. Gli officianti stranieri sono Brecher⁵², Fink, Fleischmann, Mattatia, Relles, Davide Abramo Schaumann, Zelikovits. I cantori stranieri sono

AGR, n. prot. 08450, oggetto: ebrei stranieri, Verona 18 luglio 1939; per Zolli, vedi G. RIGANO, *Il "caso Zolli". L'itinerario di un intellettuale tra fedi, culture e nazioni*, di prossima pubblicazione per i tipi della Guerini e Associati. Friedenthal e Zolli, assieme a Kahan e Grünwald, compaiono nella *Rubrica speciale degli ebrei stranieri*. Vedi ACS, SPD cr, 169/R, b. 140, fasc. 5, Segreto. Roma 10 novembre 1938. Ministero degli Interni PS. Polizia frontiera e trasporti, *Rubrica speciale degli ebrei stranieri*, aggiornata al 31 ottobre 1938, Tipografia del Ministero degli Interni, Roma 1938. Zolli, ponendo il problema dell'incompatibilità tra la sua condizione di apolide e le mansioni della carica che ricopriva, ebbe la seguente risposta dalla Procura Generale del Re in data 10 agosto 1939: "Tenute presenti le disposizioni dell'art. 34 del Regio decreto 30 ottobre 1930 n. 1731 e dell'art. 21 del Regio decreto 28 febbraio 1930 n. 289, questo Generale Ufficio ritiene – con la piena adesione del Ministero dell'Interno – che la revoca della cittadinanza disposta a norma dell'art. 23 della Legge razziale, non costituisce, nei confronti dell'israelita Prof. Zolli, impedimento al rilascio di documenti di stato civile, mentre è di ostacolo assoluto alla celebrazione di matrimoni". Vedi AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32E Funzionari delle comunità, fasc. 1940-43 Rabbini, Hazanim, Maestri, sfasc. 1940-43 Roma, Lettera di Aldo Ascoli all'Ecc.za il Ministro dell'Interno del 15 luglio 1940 in cui è citato il documento.

⁴⁸ Vedi AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32G, fasc. 1944-1946 Rabbini, sfasc. 1944-45 Varie, Lettera di David Prato al Presidente dell'UCII [Raffaele Cantoni], Roma 8 maggio 1946.

⁴⁹ Il progetto prevedeva questa suddivisione territoriale: 1, Genova (Imperia, Massa, Savona, Spezia); 2, Torino (Aosta, Cuneo, Vercelli, Novara, Alessandria, Asti, Casale Monferrato); 3, Milano (Como, Pavia, Sondrio, Varese); 4, Venezia (Belluno, Treviso, Verona, Padova, Mantova, Bergamo, Brescia, Cremona); 5, Trieste (Fiume, Abbazia, Merano, Bolzano, Trento, Gorizia, Udine); 6, Bologna (Ferrara, Forlì, Ravenna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza); 7, Livorno (Pisa, Lucca, Siena, Pistoia, Firenze, Arezzo, Grosseto ecc.); 8, Roma (Perugia, Pescara, Rieti, Viterbo, Frosinone, Chieti, Terni, Teramo, Aquila, Cagliari, Nuoro, Sassari); 9, Napoli (Bari, Avellino, Benevento, Brindisi, Campobasso, Catanzaro, Cosenza, Foggia, Lecce, Matera, Potenza, Reggio Calabria, Salerno, Taranto, Palermo ecc.); 10, Ancona (Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro); 11, Tripoli; 12, Bengasi; 13, Rodi; 14, Addis Abeba. Vedi AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32F, fasc. 1938 Rabbini, sfasc. 1938-1939 Varie.

⁵⁰ Le funzioni erano presiedute da Salomone Akibà Maestro detto Carlo e da Zelikovits. AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32F, fasc. 1940-1934 Rabbini, sfasc. Trieste. Vedi anche S. BON, *Gli ebrei a Trieste 1930-1945. Identità, persecuzione, risposte*, Gorizia 2000, ad indicem sotto Carlo Maestro.

⁵¹ Molto probabilmente si trattava di Naftali Adler Frostig, rabbino internato a Ferramonti-Tarsia e di Samuele Revisorsky, per cui vedi più avanti. AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32F, fasc. 1940-1943 Rabbini, sfasc. Verie, Lettera del Presidente della comunità di Trieste Enrico Horitzky-Orsini all'UCII, del 2 settembre 1942 e risposta dell'UCII, n. prot. 1727/42 del 7 settembre 1942.

⁵² Aveva svolto le funzioni di vice rabbino di Genova. Nel 1938 era officiante.

Batosanschi e Kunstliger. Arndt, Eckert, Gross, Herskovitz sono studenti stranieri del Collegio rabbinico⁵³. Karl Lowy, Menny Rotschild, tedeschi, e Abramo Szapiro, polacco, giunsero in Italia tra il 1937 e il 1938⁵⁴. Arndt, in occasione del viaggio in Italia di Hitler del maggio 1938, venne classificato come “emigrato politico tedesco” e segnato dal “sospetto di inaffidabilità politica”. Bastava essere ebrei ed emigrati dalla Germania per essere giudicati sostanzialmente pericolosi. Probabilmente lo studente del Collegio rabbinico venne arrestato nel periodo della permanenza del Führer a Roma. Dopo l’emanazione delle leggi razziste Arndt si trasferì in Canada⁵⁵. Anche Feiweil Brecher Dressler fu costretto ad abbandonare l’Italia, essendovi giunto dopo il 1° gennaio 1919, e si trasferì negli Stati Uniti⁵⁶. Eckert, molto impegnato nei gruppi giovanili sionisti, dopo un primo viaggio esplorativo in Palestina nel 1937, compì l’*alyah* nel 1940, non prima di aver preso il titolo rabbinico e aver perso molto probabilmente la cittadinanza⁵⁷. Anche Herskovitz, dopo aver preso il titolo rabbinico, si trasferì in Palestina. Kunstliger, tra la fine del 1938 e i primi del 1939, chiese una proroga per il termine di espulsione riguardante gli ebrei stranieri, previsto per il 12 marzo 1939⁵⁸, ma trattandosi, secondo il Prefetto di Gorizia, “di elemento infido, fanatico osservante della legge mosaica e ritenuto capace di qualsiasi azione deleteria ai nostri danni”, la richiesta venne rifiutata. Su quali elementi si basava un giudizio così netto? Il 27 dicembre il Prefetto, scrivendo al Ministero dell’Interno, affermava che “il Kunstliger [...], è stato segnalato da fonte fiduciaria,

⁵³ Per questi elenchi vedi ACS, SPD cr, 169/R, b. 140, fasc. 5, Segreto. Roma 10 novembre 1938. Ministero degli Interni PS. Polizia frontiera e trasporti, *Rubrica speciale degli ebrei stranieri*, aggiornata al 31 ottobre 1938, Tipografia del Ministero degli Interni, Roma 1938. Non vi compaiono Arndt, Batosanschi, Goldstein, Herskovitz, Mattatia, Relles. Per questi vedi rispettivamente le note 16, 19, 12, 16, 11, 16. Almer, Goldberger, Weinstok e Wieder, probabilmente, nel 1938 non si trovavano più in Italia. Il primo risultava nella lista degli ebrei polacchi presenti in Italia al marzo 1938.

⁵⁴ Erano nati rispettivamente a Mattersdorf il 4 aprile 1874, a Francoforte l’1 febbraio 1894 e a Kowel l’11 settembre 1892. Vedi rispettivamente ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16, b. 12, fasc. Milano, Elenco di stranieri ebrei di nazionalità: ex austriaca, germanica, polacca entrati nel Regno dopo il 1 gennaio 1919, 19 gennaio 1939 e *ibid.*, b. 9, fasc. Bolzano, Elenco ebrei stranieri residenti nella provincia dal 1 gennaio 1919 [1938], nn. 342 e 409. Il primo raggiunse Milano il 3 dicembre 1937; il secondo Bolzano un giorno imprecisato del 1938 e il terzo la stessa città un giorno imprecisato del 1937.

⁵⁵ ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16 Sorveglianza stranieri, 1939, b. 4, fasc. Arndt Kurt. Sull’arresto dei tedeschi pericolosi e sospetti in occasione della visita di Hitler in Italia nel 1938 vedi K. VOIGT, *op. cit.*, vol. I, pp. 118-128. Sull’emigrazione di Arndt vedi AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32G Rabbini, Hazanim, Maestri, fasc. 1944-46, sfasc. Varie 1944-45, Lettera di Kurt Arndt alla Presidenza dell’UCII del 19 giugno 1945.

⁵⁶ Ringrazio Emanuele Pacifici per l’informazione. Vedi anche ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16 Stranieri ed ebrei stranieri, b. 11, fasc. Genova, Questura di Genova Ufficio stranieri, Elenco ebrei stranieri residenti nella provincia di Genova dopo il 1° gennaio 1919 [1938], n. 72 Dressler Feiweil. Il suo nome compare nella *Rubrica speciale degli ebrei stranieri*. Vedi ACS, SPD cr, 169/R, b. 140, fasc. 5, Segreto. Roma 10 novembre 1938. Ministero degli Interni PS. Polizia frontiera e trasporti, *Rubrica speciale degli ebrei stranieri*, aggiornata al 31 ottobre 1938, Tipografia del Ministero degli Interni, Roma 1938.

⁵⁷ Vedi M. SAVALDI, *I campeggi ebraici (1931-1939)*, «Storia contemporanea» n. 6 dicembre 1988, p. 1147. Secondo D. CARPI, *Il movimento sionistico*, in *Storia d’Italia. Annali 11***. *Gli ebrei in Italia. Dall’emancipazione a oggi*, a cura di C. VIVANTI, Torino 1997, (pp. 1344 e 1347) Eckert sarebbe emigrato nel 1938, ma nel gennaio 1939 si trovava ancora a Milano; vedi ACS, MI, DGPS, Div. Pol. Pol., fasc. personali, b. 459, fasc. Eckert Bernardo. Per la laurea rabbinica vedi R. Di Segni, *op. cit.*, pp. 24-25. Il nome di Eckert compare nella *Rubrica speciale degli ebrei stranieri* (per cui vedi ACS, SPD cr, 169/R, b. 140, fasc. 5, Segreto. Roma 10 novembre 1938. Ministero degli Interni PS. Polizia frontiera e trasporti, *Rubrica speciale degli ebrei stranieri*, aggiornata al 31 ottobre 1938, Tipografia del Ministero degli Interni, Roma 1938).

⁵⁸ Vedi M. SARFATTI, *Gli ebrei nell’Italia fascista...* *op. cit.*, p. 171 nota 208.

come simpatizzante comunista e però come elemento sospetto e capace di atti inconfessabili”. La fonte fiduciaria era in realtà un anonimo interno alla comunità giudicato dal Prefetto stesso inattendibile il 4 agosto del 1938, ma, dopo la svolta razzista, riutilizzato come elemento di accusa. Il 9 maggio del 1939 Kunstlinger lasciò l’Italia con la famiglia attraverso il valico di Ventimiglia⁵⁹. Anche Moisé Schreiber, dopo la revoca del permesso di soggiorno il 10 ottobre 1938, chiese una proroga. Come tutti gli addetti ebrei alle cucine imbarcati su navi italiane, venne invitato ad allontanarsi subito dopo la revoca del permesso di soggiorno, ma per intervento delle società di navigazione, in particolare dell’“Adriatica”, venne concessa una proroga fino al 12 marzo 1939, equiparando la loro posizione a quella di tutti gli ebrei stranieri presenti sul territorio italiano senza i requisiti necessari per potervi continuare il soggiorno. Dopo quella data si sarebbe vagliato caso per caso. L’“Adriatica” aveva tutto l’interesse a mantenere sulle proprie navi di linea con la Palestina un servizio di cucina *kasher*, essendo quasi tutti i passeggeri profughi ebrei ortodossi. Questo fu un tipico caso di mediazione tra pragmatismo economico e scelte politiche. Nell’ottobre 1939 Schreiber era ancora in Italia e attendeva risposta ad una ulteriore richiesta di proroga. Il 31 ottobre la PS poneva il quesito alla Demorazza. Purtroppo non sappiamo quale fu la risposta e come si risolse la vicenda⁶⁰. Molto probabilmente anche Goldstein con la famiglia abbandonò l’Italia nel 1938, forse prima del censimento del luglio, non avendo denunciato la propria appartenenza alla “razza ebraica” e risultando irreperibile alla revisione del censimento del 1941-42⁶¹. Zelikovits presentò istanza di proroga nel marzo 1939, pur avendo avviato le pratiche per trovare una sistemazione all’estero. L’UCII si occupò del suo caso, interessandosi per ottenere visti per l’Honduras o gli Stati Uniti. Parallelamente Zelikovits svolse pratiche per ottenere il visto per la Palestina. Anche il Consolato ungherese intervenne in suo favore. L’ipotesi americana sfumò, quando sembrava essere giunta in porto. Anche l’ipotesi mediorientale: il visto arrivò poco dopo l’entrata dell’Italia in guerra il 10 giugno 1940. Il 13 dicembre il Ministero dell’Interno respinse l’istanza di proroga. Il Ministero degli Esteri propose di “aiutare l’interessato nelle pratiche in corso per ottenere l’ingresso negli Stati Uniti o nell’Argentina”. Nel 1942 rimaneva aperta solo la pista argentina, con tutte le difficoltà derivanti dallo stato di guerra. Nel marzo 1943 il Prefetto

⁵⁹ ACS, MI, DGPS, Div. AGR, J5, 1939, b. 193, fasc. Kunstlinger Giuseppe. Per il Prefetto di Gorizia, Vezio Orazi, doveva bastare essere ebrei, per essere “fanatici osservanti della legge mosaica”, dato che anche il presidente della locale comunità, Attilio Donato Morpurgo, veniva così definito il 27 dicembre, mentre il 4 agosto era ancora “persona di indubbia fede italiana e fascista e noto per le sue dichiarazioni di antisionismo”. Il 26 dicembre il presidente della Comunità di Gorizia chiese all’Unione un intervento in favore di Kunstlinger, ma Ascoli, il 2 gennaio 1939, rispose: “altre richieste individuali del genere non hanno avuto finora l’esito che si desiderava”. Vedi AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32F, fasc. 1938 Rabbini, sfasc. Gorizia, Lettera del Presidente della Comunità di Gorizia alla Presidenza dell’Unione del 26 dicembre 1938 e risposta di Aldo Ascoli n. 1896 del 2 gennaio 1939.

⁶⁰ ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16 Sorveglianza stranieri, 1939, b. 114, fasc. Schreiber Moisé. Sull’intervento dell’“Adriatica” sulla vicenda in generale vedi A16, b. 7, fasc. Cuochi ebrei stranieri imbarcati su navi italiane.

⁶¹ ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16 Sorveglianza stranieri, 1942-43, b. 174, fasc. Goldstein Moisé. Questi risultava nella lista degli ebrei polacchi presenti in Italia al marzo 1938.

proponeva, data l'impraticabilità di altre strade e la buona condotta dimostrata, di consentire ulteriormente il soggiorno nella provincia; proposta accettata dal Ministero dell'Interno⁶².

Nell'ottobre del 1939 anche Fleischmann chiese una proroga, dopo il fallito tentativo dell'UCII teso ad evitare il suo allontanamento. Già in precedenza, dopo aver perso la cittadinanza italiana, aveva tentato di sistemarsi in Inghilterra, ma la lentezza della burocrazia italiana gli aveva fatto perdere il posto a cui aspirava. Gli si offrì la possibilità di trasferirsi in Cile, che richiedeva il passaporto italiano, negatogli però dalle autorità. Successivamente tentò di ottenere visti per Stati Uniti, Manciuria, Australia, Nuova Zelanda, Giappone, Francia, Palestina, Paraguay, Uruguay, Svizzera e Bolivia, senza successo. Nel 1940 gli venne resa nota la disponibilità delle autorità italiane a rilasciargli il passaporto, tentò quindi nuovamente la pista americana e australiana. Ma l'entrata dell'Italia in guerra gli chiuse ogni via d'uscita, avviandolo verso l'internamento, come vedremo in seguito⁶³. Chi, tra gli stranieri, era studente universitario (non tedesco) già iscritto all'anno accademico 1937-38, come Relles, non aveva l'obbligo di lasciare l'Italia entro il 12 marzo 1939⁶⁴. Davide Abramo Schaumann, ebreo polacco divenuto apolide dopo le leggi razziste, viveva a Milano ed era officiante e maestro presso le scuole comunitarie, era stato segnalato nelle liste degli ebrei polacchi stilate nel marzo 1938⁶⁵. Dopo il 1938 di Batosanschi, Gross, Herkovitz, Husz, Lowy, Rosner, Szapiro e Szargel si perdono le tracce⁶⁶. Tutti coloro che avevano preso la cittadinanza dopo il 1 gennaio 1919 la persero. Oltre ai già citati, il provvedimento coinvolse Fink e Wachsberger⁶⁷.

L'unico provvedimento che tra il 1938 e il 1943 andò esplicitamente a colpire la vita religiosa ebraica, fu una circolare che vietò dal 20 ottobre 1938 la macellazione secondo il rito ebraico⁶⁸. Della circolare non conosciamo il testo. Viene menzionata in altri documenti e sulla

⁶² Ibid., b. 526, fasc. Zelikovits Carlo. Molto probabilmente Zelikovits sfuggì all'internamento essendo unghere, dato che l'Ungheria, la Romania e successivamente la Slovacchia, erano disponibili a far rientrare i loro ebrei presenti in Italia. Vedi K. Voigt, op. cit., vol. II, p. 9. Il nostro comunque non era minimamente intenzionato a tornare in Ungheria, come scrisse il Prefetto il 20 novembre 1940, "ha dichiarato che, piuttosto che essere rimpatriato, preferirebbe essere internato in Italia".

⁶³ ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A4bis, b. 117, fasc. Fleischmann Giulio. Per la perdita della cittadinanza vedi ibid., Div. AGR, A16, b. 7, fasc. Revoca cittadinanza, Decreto collettivo di revoca del 22 dicembre 1938.

⁶⁴ Vedi M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista...* op. cit., p. 171 nota 208.

⁶⁵ Vedi nota 27. Era nato a Kutý il 6 agosto 1910.

⁶⁶ O emigrarono, o furono internati. A quanto risulta dagli elenchi del *Libro della memoria*, nessuno di loro perì in territorio italiano.

⁶⁷ ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16, b. 7, fasc. Revoca cittadinanza, Decreto collettivo di revoca del 22 dicembre 1938 per Fink e Decreto collettivo di revoca del 24 gennaio 1939 per Wachsberger. Con il Decreto collettivo di revoca del 12 dicembre 1938 perse la cittadinanza anche Naftaleo Haimovici, probabilmente già emigrato tra il 1935 e il 1936. Vedi G. RIGANO, *I rabbini italiani nelle carte...* op. cit., p. 160.

⁶⁸ M. SARFATTI, *Documenti della legislazione antiebraica. Le circolari*, in «Rassegna mensile di Israel» n. 1-2 gennaio-agosto 1988, numero monografico *1938 le leggi contro gli ebrei*, p. 170. La circolare doveva essere datata 17 ottobre 1938. Vedi *Gli ebrei a Venezia*, a cura di Renata Segre, Venezia 1995, doc. n. 275.

stampa⁶⁹. «Il Messaggero» del 21 ottobre, fornisce interessanti elementi su questa vicenda poco nota. Dopo aver dato la notizia, come gli altri quotidiani, aggiungeva:

In materia di macellazione degli animali vige un regolamento che impone di adottare procedimenti atti a produrre la morte nel modo più rapido possibile. La macellazione rituale ebraica consiste nel legare l'animale per le corna e per le gambe e alzato in modo da farlo cadere pesantemente al suolo, di fianco, mentre la testa rimaneva legata al suolo ad un anello del pavimento in modo d'avere il collo rivolto all'insù. Allora interveniva un rabbino («sciochet» ossia l'immolatore vestito tutto di nero e armato di un coltellaccio taglientissimo). In certi ammazzatoi si usava una specie di lunga spada che abbiamo visto una volta maneggiata da un vecchio rabbino settantenne e quindi non nel possesso delle forze necessarie per procedere spedito nella penosa operazione. Il rabbino dopo aver mormorato alcune preci affondava la lama taglientissima nel largo collo dell'animale dall'avanti all'indietro e dall'alto in basso in modo da aprire tutti i vasi sanguigni, da recidere la trachea e l'esofago e da disgiungere i rami nervosi situati ai lati del collo. Era uno spettacolo indegno di una razza civile e tale da suscitare il più profondo disgusto⁷⁰.

Non è quindi da escludere, che per giustificare un provvedimento del genere, venissero chiamate in causa ragioni che oggi chiameremmo di carattere animalista⁷¹. Chi aveva la possibilità, ricorse, tra rischi e pericoli, ad animali macellati clandestinamente⁷².

Il regio decreto legge 17 novembre 1938, n. 1728 contemplava la concessione di una limitata dispensa da alcune disposizioni persecutorie, nota con il nome di “discriminazione”, ai parenti dei caduti di guerra o per la causa fascista, o a ebrei che avessero acquisito particolari benemerienze⁷³. Alcuni rabbini presentarono la domanda per la “discriminazione”, ma allo stato

⁶⁹ *Per la difesa della razza*, in «Corriere della sera» 20 ottobre 1938, p. 5; *Divieto di macellazione col rito ebraico*, in «Il Popolo d'Italia» 20 ottobre 1938, p. 7, in cui si può leggere: “Una circolare telegrafica inviata dal Governo alle Prefetture del Regno, proibisce da oggi la macellazione degli animali secondo il rito ebraico”.

⁷⁰ *Il divieto di macellazione con rituale ebraico*, in «Il Messaggero» 21 ottobre 1938, p. 4, articolo non firmato e dall'incerta sintassi.

⁷¹ Questa ipotesi viene confortata da un articolo del “Gazzettino” di Venezia del 20 ottobre 1938, in cui si afferma: “Il provvedimento pone fine ad una barbara pratica deprecata da tempo, in modo particolare dalle diverse Società per la protezione degli animali e dagli ufficiali sanitari”. Cit. in *Gli ebrei a Venezia*, op. cit., doc. n. 55.

⁷² Elio Toaff, riferendosi al suo periodo anconetano, scrisse nelle sue memorie: “Oltre a me c'erano due officianti, uno anziano, Alberto Pacifici [...], l'altro, più giovane, Giuseppe Ascoli, che faceva, in tempi normali, anche il macellatore. Ora questa funzione non la poteva esercitare più, perché per legge la macellazione secondo il rito ebraico era stata vietata. Ciò non gli impediva di andare in campagna, di nascosto e rischiando assai, a macellare qualche agnello e qualche pollo, che distribuiva poi agli amici più fidati. Un giorno venni a sapere che l'Ascoli era stato arrestato a Senigallia. [...] Il commissario di pubblica sicurezza mi mostrò la causa che aveva provocato l'arresto. Si trattava di un telegramma che un pollaiolo senigalliese aveva spedito all'Ascoli. Diceva così: «Tutto pronto per ammazzare porti coltello». Naturalmente la censura aveva fatto il suo dovere e quando l'Ascoli era arrivato a Senigallia aveva trovato alla stazione gli agenti che lo avevano perquisito e, trovato il coltello, lo avevano arrestato. Ci volle una mezza giornata per convincere la polizia a rilasciarlo”. E. TOAFF, op. cit., p. 28. Il divieto di macellazione fu abrogato in base alla legge 20 gennaio 1944 n. 25 sulla reintegrazione dei diritti degli ebrei. Per il caso di Venezia vedi *Gli ebrei a Venezia*, op. cit., doc. n. 275.

⁷³ Art. 14. Vedi R. DE FELICE, *Storia degli ebrei...* op. cit., pp. 362, 366-368 e M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista...* op. cit., pp. 162-163.

attuale delle conoscenze, non è stato individuato nessun caso di rabbino che abbia ottenuto la “discriminazione”⁷⁴. Alcuni effettivamente non avevano i titoli previsti dalla legge, ma, ad esempio, Gustavo Calò, rabbino capo di Mantova, pur essendo in possesso dei titoli richiesti (fratello caduto nella Prima guerra mondiale, art. 14 punto A del regio decreto legge 17 novembre 1938, n. 1728), si vide negata la “discriminazione”⁷⁵. Ancora più interessante al riguardo, risulta la documentazione sulla domanda per la “discriminazione” di Rodolfo Levi, rabbino capo di Modena. Il rapporto informativo del Prefetto, che doveva esprimere il suo parere sul richiedente, recita: “Pur non avendo il nominato Rodolfo Levi dato luogo a particolari rilievi d’ordine politico e morale, si esprime parere contrario per la sua discriminazione; trattandosi di un sacerdote della religione ebraica, i cui dogmi sono a ritenersi incompatibili con la dottrina e lo spirito fascista”⁷⁶. Non sappiamo se il Prefetto di Modena esprimesse solo un parere personale. Doveva quanto meno trattarsi di un sentire comune, anche se non sanzionato da direttive dall’alto, a giudicare dall’interpretazione particolarmente restrittiva applicata alle domande dei rabbini che sono state rintracciate.

Ad aumentare i sospetti e la diffidenza che circondavano l’elemento rabbinico⁷⁷ dovette contribuire non poco l’uso della lingua ebraica nella corrispondenza, tanto più se proveniva o era diretta all’estero⁷⁸.

⁷⁴ Dalle ricerche svolte risultano aver presentato domanda di “discriminazione” i seguenti rabbini: Gustavo Calò di Mantova, Leone Leoni di Ferrara, Rodolfo Levi di Modena, Augusto Hasdà di Pisa, Aldo Sonnino di Roma, Amedeo Terracina di Roma, Alfredo Ravenna di Roma, Umberto Cassuto dalla Palestina nel 1942. Vedi rispettivamente, ACS, MI, DGDR, Fascicoli personali (1938-1944), b. 152, fasc. 9476 Calò Gustavo (non discriminato), ivi, b. 223, fasc. 15412 Leoni Leone (non deciso), ivi, b. 114, fasc. 7807 Levi Rodolfo (non discriminato), ivi, b. 176, fasc. 10963 Hasdà Augusto (non deciso), ivi, b. 278, fasc. 19997 Sonnino Aldo (non deciso), ivi, b. 62, fasc. 4569 Terracina Giulio (nel fasc. ci sono documenti che riguardano l’intestatario e Terracina Amedeo; la domanda di quest’ultimo risulta dispersa), ivi, b. 298, fasc. 21869 Ravenna Alfredo (non deciso), ACS, MPI, DGIS, Fasc. pers. professori universitari III° serie (1940-1970), b. 105, fasc. Cassuto Umberto, MI DGDR Ufficio speciale ebrei a MEN, n. prot. 879/18022, oggetto: Umberto Cassuto, Roma 12 maggio 1942, in cui la Demorazza, ricevuta la domanda di Cassuto, chiede informazioni e minuta della risposta del MEN, n. prot. 16735, sd con parere sfavorevole di Bottai. Zolli aveva intenzione di presentare la domanda, ma la perdita della cittadinanza lo dissuase dal compiere questo passo. Vedi G. RIGANO, *Il “caso Zolli”. L’itinerario di un intellettuale tra fedi, culture e nazioni*, di prossima pubblicazione per i tipi della Guerini e Associati.

⁷⁵ Allegata alla domanda c’è tutta la documentazione riguardante il fratello caduto nella Prima guerra mondiale, ma nella risposta negativa è segnalato: “mancanza di titolo”. Vedi ACS, MI, DGDR, Fascicoli personali (1938-1944), b. 152, fasc. 9476 Calò Gustavo. La legge stabiliva che il responso del Ministero dell’interno, a cui andava inviata la domanda, era insindacabile, non poteva quindi essere impugnato neanche in caso di manifesta irragionevolezza, come nel caso menzionato. Vedi A. CANARUTTO, *Le leggi contro gli ebrei e l’operato della magistratura*, in «Rassegna mensile di Israel» n. 1-2 gennaio-agosto 1988, numero monografico *1938 le leggi contro gli ebrei*, p. 224.

⁷⁶ Il rapporto del Prefetto è riportato in una nota della Demorazza alla PS. Vedi ACS, MI, DGPS, Div. AGR, G1, b. 125, fasc. 415, sfasc. 12 Modena. Comunità israelitiche, MI DGDR Div. Razza a DGPS, n. prot. dis7807, oggetto: Discriminazione ebreo Levi Rodolfo fu Raimondo, 20 dicembre 1940.

⁷⁷ Su Prato vedi A. SEGRE, op. cit., p. 207. Su Riccardo Pacifici vedi E. PACIFICI, *“Non ti voltare”. Autobiografia di un ebreo*, Firenze 2004², pp. 28-29. Su Abramo Schreiber vedi ACS, MI, DGPS, Div. AGR, G1, b. 14, fasc. Fiume. Comunità israelitiche, Prefettura del Carnaro a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 010737PS, 20 luglio 1939. L’informatore della polizia n. 373 (Pindaro), avvicinò il rabbino Disegni durante un suo viaggio in Francia tra il febbraio e il marzo 1939: “L’ho seguito nei suoi movimenti i due giorni che è stato qui [Parigi] – si legge nella relazione inviata alla polizia politica –. Non ha visto nessuno di pericoloso, né di interessante per noi. Mi ha solamente detto che Donati, ex presidente della Camera di Commercio Italiana di Parigi, che ha sempre fatto il fascista zelante, ora è diventato un antifascista «pericoloso a frequentarsi». Nel gergo dimesso e moderato di un rabbino, questa espressione ha un significato particolare. [...] Il rabbino Disegni ha avuto per il Duce parole altamente riguardose. Mi ha solo detto che il Principe di Piemonte è un fesso. Quando egli, nominato rabbino a Torino, qualche anno fa, è andato a far visita al

Tra il maggio e il luglio del 1940 si configurò anche l'ipotesi di un progetto, che coinvolgeva i rabbini italiani, teso a sottrarre all'Italia un considerevole patrimonio in metalli preziosi: il 22 maggio, il Prefetto di Pisa intercettò e inviò alla polizia politica una lettera inoltrata ai rabbini italiani dal rabbino capo sefardita della Palestina, Meir Hai Uziel, che invitava i colleghi italiani a spedire e Gerusalemme, per metterli in salvo, gli arredi sacri dei templi "esuberanti rispetto agli attuali bisogni del culto". Il 5 giugno il confidente della polizia politica n. 450, inviò informazioni sulla vicenda, additando all'attenzione delle autorità fasciste David Prato e Raffaele Cantoni, come registi occulti dell'operazione. La polizia politica, informandone la Divisione affari generali e riservati del Ministero dell'interno, commentava: "Si tratterebbe, dunque, di un notevole valore in metalli preziosi". Il 3 luglio i Prefetti furono informati del caso e ricevettero l'ordine di sequestrare la lettera e di impedire l'esportazione dei valori⁷⁹.

Il controllo sui rabbini non si limitava alla corrispondenza. Prato, nell'introduzione ad una raccolta di omelie pubblicata nel 1950, menzionò, di sfuggita, una minaccia di confino se non

Principe, questi lo ha trattenuto per mezz'ora con i soliti discorsi melensi (di dove viene? Ha famiglia? Le piace Torino?) e poi, parlando della guerra d'Abissinia, gli disse: «che l'Italia avrebbe certamente vinto, perché... Dio è giusto». Alla mia domanda se è vero che nella cacciata degli ebrei stranieri la milizia si è mostrata brutale, come ha detto la «Voce degli italiani», mi ha risposto che la notizia è falsa. La milizia e l'esercito hanno dato prova di alto civismo e di grande umanità. Per conto suo egli crede che il Duce non sia antisemita, ma che, stretto nella morsa di Hitler, non abbia potuto sottrarsi alle sue pretese". Vedi ACS, DGPS, Div. Pol. Pol., Fascicoli personali, b. 444, fasc. Disegni Dario. La relazione fiduciaria è datata 27 marzo 1939. La «Voce degli italiani», giornale delle forze antifasciste a Parigi, uscì dal 1937 al 1940. Disegni divenne rabbino capo di Torino nel maggio 1935. L'informatore n. 373, designato col soprannome Pindaro, era Dino Segre, più conosciuto col nome d'arte Pitigrilli. Sulla sua attività per i servizi d'informazioni fascisti vedi M. FRANZINELLI, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino 2000², ad indicem, in part. le pp. 283-291 e M. CANALI, *Le spie del regime*, Bologna 2004, ad indicem. Su Dario Disegni vedi G. LUZZATTO VOGHERA, *Dario Disegni: un rabbino "ottocentesco" nell'Italia fascista, in Cattolici, ebrei ed evangelici nella guerra. Vita religiosa e sociale 1939-1945*, a cura di B. GARIGLIO e R. MARCHIS, Milano 1999.

⁷⁸ Vedi, a titolo di esempio, A. SEGRE, op. cit., p. 207, per una vicenda del 1938 e ACS, DRPS, Div. AGR, A1 1941, b. 59, fasc. Adolfo Lattes, per una vicenda del 1940-1941. Il Lattes era un officiante della comunità di Livorno.

⁷⁹ La lettera, datata 11 Nisan 5700 (19 aprile 1940) diretta a tutti i rabbini d'Italia, e l'appunto informativo della Divisione polizia politica, diretto alla Div. AGR n. prot. 500/16878 del 25 giugno 1940 (la minuta è del 22), si trovano sia in ACS, MI, DGPS, Div. Pol. Pol., Materia, b. 219, fasc. 2 Ebrei italiani, sia in ivi Div. AGR, G1, b. 14, fasc. Comunità israelitiche. La nota della Prefettura di Pisa al MI DGPS Div. Pol. Pol., n. prot. 07581, oggetto: Attività ebraica, Pisa 23 maggio 1940 si trova in ACS, MI, DGPS, Div. Pol. Pol., Materia, b. 219, fasc. 2 Ebrei italiani. Il riferimento a Prato e a Cantoni sono nell'appunto della polizia politica. Per il telegramma ai Prefetti vedi sia ACS, MI, Gab., UC, sia ACS, MI, DGPS, Div. Pol. Pol., Materia, b. 219, Telegramma in partenza n. 49037/442 ai Prefetti del regno e al Questore di Roma del 3 luglio 1940. Per un riscontro al telegramma vedi ACS, DGPS, Div. AGR, G1, b. 14, fasc. Registri popolazione ebraica, Prefettura di Ferrara a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 07487, oggetto: Circolare diretta alle Comunità israelitiche italiane, Ferrara 5 luglio 1940. Vedi anche S. BON, *Le Comunità ebraiche della Provincia italiana del Carnaro Fiume e Abbazia (1924-1945)*, Roma 2004, p. 107. Nel giugno 1940, su voti della Consulta rabbinica, l'Unione inviò una circolare che invitava a mettere al sicuro da incursioni aeree il "patrimonio sacro, bibliografico, museale e archivistico" delle comunità. Vedi AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 38 Templi, fasc. 1940-43 Templi, sfasc. Circolari, Circolare dell'UCII n. 796/40 dell'11 giugno 1940. Il voto della Consulta rabbinica era datato 7 giugno 1940. La relazione del fiduciario n. 450 del 5 giugno 1940 si trova in ACS, MI, DGPS, Div. Pol. Pol., Materia, b. 219. Sotto il n. 450 si nascondeva Ferruccio Calzolari, nome in codice *Fratis*. Calzolari era nato a Bologna il 3 marzo 1882. Viveva a Roma in via Racito 10 e svolgeva attività giornalistica, oltre che far l'informatore della Polizia Politica. Per Ferruccio Calzolari vedi ACS, PCM, ACSF, titolo XII, 11, fasc. n. 675 *Calzolari Ferruccio*. La Consulta era formata da Alfredo Sabato Toaff, Dario Disegni ed Ermanno Friedenthal. Per gli anni precedenti vedi Gabriele Rigano, *I rabbini italiani nelle carte...* op. cit., p. 150.

avesse abbandonato l'Italia⁸⁰. Prato era attentamente sorvegliato dalla polizia. I delatori al soldo della polizia politica continuarono a mandare informazioni su di lui anche dopo il suo trasferimento in Palestina. Il 16 maggio del 1940, l'informatore n. 450, che sappiamo essere il giornalista Ferruccio Calzolari, indicava in Prato un elemento che, pur allontanatosi dall'Italia, continuava a turbare "la tranquillità degli ebrei d'Italia, molti dei quali devoti alla Patria e ossequianti al Regime [...]". Il Prato – continuava l'informatore – ha cominciato ad attirare con promesse di facile ingresso in Palestina, di ricche borse di studio e poi di posti sicuri i più giovani officianti e rabbini della comunità e in particolare di quella di Roma. Ora è notorio come in Palestina si creino centri internazionalisti e come gli elementi rabbini [sic] siano colà più che sovrabbondanti. A seguito di questo temerario tentativo la comunità di Roma si trova in pericolo di veder diminuiti i propri elementi spirituali e di non poter provvedere a fornire tutta la comunità priva di rabbino, di elementi prettamente nazionali di cultura e di sentimenti, che essa va istruendo pel tramite del Collegio rabbinico". Dopo aver denunciato Mario Falco come sionista e antifascista, l'informatore spostava la sua attenzione su Raffaele Cantoni: "Si deve a lui se il Consolato Britannico di Roma, ove ha libero ingresso, ha concesso i visti necessari per l'espatrio in Palestina a persone giustamente colpite dalla pena del confino, facendole palesemente apparire quali «perseguitati politici»"⁸¹. Molto probabilmente l'informatore si riferiva al caso di Aldo Sonnino.

Dopo l'entrata dell'Italia in guerra, il 10 giugno 1940, in alcuni casi venne proposto l'internamento di rabbini capi: Rodolfo Levi, su proposta della Demorazza⁸², e Alfredo Sabato Toaff, su proposta del Prefetto di Livorno, Emanuele Zannelli, di cui vale la pena riportare le motivazioni addotte:

Egli [Toaff] ha molto ascendente in seno alla comunità stessa e l'azione sua di ogni tempo, svolta attraverso la pratica della religione, ha sempre mirato a mantener desto il sentimento ebraico. Ciò porta a dubitare che il rabbino Toaff, valendosi della autorità e prestigio che gli provengono dalla sua carica, possa spiegare, anche fuori dell'ambiente ebraica [sic] ed in maniera circospetta, attività non consentita, volta alla tutela degli interessi della sua razza e dannosa a quelli politici della nazione⁸³.

⁸⁰ D. PRATO, *Dal pergamo della Comunità di Roma*, Roma-Firenze 1950, p. XXV, in cui si legge: "prima di partire per Erez Israel, che preferimmo al confino minacciato, volemmo...". Non sono note altre fonti che attestino questa vicenda.

⁸¹ Relazione del fiduciario n. 450 del 16 maggio 1940, in ACS, MI, DGPS, Div. Pol. Pol., Materia, b. 219.

⁸² ACS, MI, DGPS, Div. AGR, G1, b. 125, fasc. 415, sfasc. 12 Modena. Comunità israelitiche, MI DGDR Div. Razza a DGPS, n. prot. dis7807, oggetto: Discriminazione ebreo Levi Rodolfo fu Raimondo, 20 dicembre 1940.

⁸³ ACS, MI, DGPS, Div. AGR, Ebrei internati, b. 29, fasc. 688 Toaff Alfredo, Prefettura di Livorno a MI DGPS, n. prot. 013786, 21 giugno 1940 e risposta del MI, n. prot. 447/0794, del 27 luglio 1940, in cui si afferma che "è necessario vengano rivolti contro lo stesso circostanze di fatto che dimostrano una effettiva pericolosità [...] in rapporto all'attuale momento". Questi doc. sono cit. in M. TOSCANO, *L'internamento degli ebrei italiani 1940-1943: tra contingenze belliche e politica razziale*, in *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, a cura di C. DI SANTE, Milano 2001, p. 110, a cui si rimanda anche per una messa a punto storiografica sull'argomento. Sull'internamento vedi C. S. CAPOGRECO, *I campi del Duce. L'internamento civile nell'Italia fascista*

Ci troviamo nuovamente di fronte ad un atteggiamento pregiudizialmente sospettoso verso il rabbino in quanto rabbino, considerato quasi come distillato e quinta essenza dell'ebraismo, personificazione di una visione del mondo e di concezioni incompatibili “con la dottrina e lo spirito fascista”.

L'entrata in guerra provocò un giro di vite sui “sudditi nemici” e sugli “ebrei stranieri”: venne infatti avviata la politica di internamento⁸⁴. Tra gli stranieri furono internati con certezza Fleischmann, Mattatia, Relles e Wachsberger. Il primo, dopo gli inutili tentativi di emigrare, di cui già abbiamo parlato, il 19 giugno 1940 venne fermato dalla PS, e su proposta del Prefetto del Carnaro, Temistocle Testa, venne internato a Nereto, in provincia di Teramo, dove giunse a metà luglio. In agosto il gesuita Tacchi Venturi, tramite ufficioso tra Vaticano e fascismo, intervenne presso il capo della polizia per ottenere la liberazione di 30 internati, tra cui Fleischmann. Anche l'UCII agì in questo senso⁸⁵. Ma non risulta che gli interventi dell'Unione e dell'autorevole gesuita abbiano sortito l'effetto desiderato. Il 12 novembre 1940 infatti, insieme alla famiglia, venne trasferito a Notaresco, per poi giungere nel campo di Ferramonti, il 5 maggio 1942. L'Unione intervenne varie volte in suo favore, l'ultima documentata risale al 10 agosto 1942 perché potesse presiedere alle solennità del settembre 1942 nel tempio di Fiume. Il Prefetto del Carnaro, consultato al riguardo dal Ministero dell'Interno, rispose il 5 settembre, con parere negativo, segnalando la presenza di un altro rabbino a Fiume, Carlo Zelikovits⁸⁶. Fleischmann partecipò attivamente alla vita religiosa del campo di Ferramonti, fino al 13 ottobre 1942, quando venne trasferito a Navelli, dove rimase fino all'estate del 1943⁸⁷. Mattatia fu internato il 31 luglio 1940 a Osimo. Richiese insistentemente la revoca del provvedimento di internamento, ma gli venne sempre rifiutata. Nel luglio 1942 il Prefetto di Ancona, Sergio Dompieri, nell'esprimere parere sfavorevole ad una di queste richieste sosteneva che una “eventuale revoca del provvedimento d'internamento a suo favore produrrebbe sfavorevoli commenti nel pubblico, che ha sempre considerato il Mattatia come il prototipo dell'elemento ebraico di questa città, avendo fatto manifestazioni di ebraismo ed

(1940-1943), Torino 2004. S. CAROLINI, *Pericolosi nelle contingenze belliche. Gli internati dal 1940 al 1943*, Roma 1987, a p. 282 riporta il nominativo di Alfredo Sabato Toaff, con l'indicazione: “internato poco tempo”, ma sappiamo che Toaff, fu solo proposto per l'internamento.

⁸⁴ Sui provvedimenti tesi all'internamento in occasione dell'entrata dell'Italia in guerra vedi K. Voigt, op. cit., vol. II, pp. 7 e seg. In particolare vedi ACS, MI, Gab., UC, Telegrammi in partenza, Telegramma n. 45626/443 del MI alle Questure del 15 giugno 1940. Vedi anche nota precedente.

⁸⁵ ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A4bis, b. 117, fasc. Fleischmann Giulio, Lettera di Pietro Tacchi Venturi sj ad Arturo Bocchini, del 1° agosto 1940, con l'elenco dei 30 nominativi allegati. Nello stesso fascicolo i vari interventi dell'UCII. Vedi anche S. BON, *Le Comunità ebraiche...* op. cit., p. 106.

⁸⁶ Ibid., Lettera dell'UCII al MI DGPS, n. prot. 1560/42, del 10 agosto 1942 e Prefetto del Carnaro a MI, n. prot. 01277, 5 settembre 1942.

⁸⁷ ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A4bis, b. 117, fasc. Fleischmann Giulio. Vedi anche K. Voigt, op. cit., vol. II, pp. 229, 231-232, 239 e F. FOLINO, *Ferramonti un lager di Mussolini: gli internati durante la guerra*, Cosenza 1985, pp. 160 e 199. Vedi inoltre le memorie del figlio Luigi Fleischmann, in *Un ragazzo ebreo nelle retrovie*, Firenze 1999.

essendo stato tesoriere della locale comunità”⁸⁸. Il 19 ottobre venne trasferito da Osimo, classificata come “sito militare sensibile”, a Senigallia, dove fu raggiunto dalla sorella. Nel settembre del 1940 chiese al Ministero dell’Interno, attraverso il Prefetto, di potersi recare a Roma, Milano o Ancona per le “solennità del rito ebraico”. Sulla lettera del Prefetto, un funzionario, in base a ordini superiori, scrisse: “Non è il caso di rispondere”. Il 9 ottobre il Prefetto pose nuovamente quesito senza ricevere alcuna risposta⁸⁹. Nel luglio 1941 Mattatia inviò un’istanza al re per ottenere la revoca dell’internamento. In appoggio alla sua richiesta intervenne la Nunziatura presso l’Italia, grazie all’intervento dell’arcivescovo di Ancona, mons. Marco Della Pietra, che, scrivendo al Nunzio Borgoncini Duca, definiva Mattatia “ un vero Israelita, *in quo dolus non est*”⁹⁰. Ma il 17 settembre, il capo della polizia, rispose alla Nunziatura che gli “ulteriori accertamenti hanno confermato la necessità di mantenere il provvedimento adottato nei suoi [di Mattatia] confronti”⁹¹.

Relles fu fermato tra il 16 e il 18 giugno 1940 a Venezia. Il 4 luglio fu inviato a Campagna. Il 18 agosto venne trasferito a Ferramonti. Di lì ebbe il permesso di allontanarsi per sostenere gli esami universitari, scortato dagli agenti di PS. Le esigenze universitarie e la sua buona condotta gli valsero la revoca del provvedimento di internamento. Tra il novembre e il dicembre del 1940 poté far ritorno a Venezia⁹². Non fu così fortunato Wachsberger, fermato nel luglio 1940, e morto forse ai primi del 1942 in internamento a Quero (Belluno)⁹³. Il prefetto di Milano, il 16 aprile 1941, segnalò la presenza in città di Schaumann, ebreo apolide originario polacco, collaboratore del rabbino capo nell’insegnamento religioso nelle scuole ebraiche. Ma su interessamento del rabbino capo, sfuggì all’internamento⁹⁴. Tra gli internati, troviamo altri rabbini: Naftali Adler Frostig, Lazzaro Margulies, Otto Deutsch, Samuele Revisorsky. Quest’ultimo si trovava in Italia almeno dal 1936 e aveva preso il titolo al Collegio rabbinico con Umberto Cassuto. Venne internato prima del settembre 1940. Da Ferramonti continuava i suoi studi universitari, ricevendo permessi periodici per

⁸⁸ ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A4bis, b. 238, fasc. Mattatia Moisé, Lettera del Prefetto di Ancona al MI DGPS Div. AGR, n. prot. 07779, oggetto: Mattatia Moisé fu Davide, 5 luglio 1942.

⁸⁹ Ibid., Lettera del Prefetto di Ancona al MI DGPS Div. AGR, n. prot. 09551, oggetto: Mattatia Moisé fu Davide, 30 settembre 1940. Mattatia Moisé ha intestato un fascicolo anche in A16 Sorveglianza stranieri, 1942-1943, b. 300, ma gli atti risultano passati alla cat. A4bis il 9 dicembre 1942.

⁹⁰ Il riferimento è al Vangelo di Giovanni 1, 47. Infatti secondo l’evangelista Giovanni, con queste lusinghiere parole Gesù indicò Natanaele.

⁹¹ ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A4bis, b. 238, fasc. Mattatia Moisé, Lettera dell’arcivescovo di Ancona a Borgoncini Duca del 26 luglio 1941 e lettera del Capo della polizia al Nunzio del 17 settembre 1941.

⁹² ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16, b. 16, fasc. Venezia, sfasc. Misure di Polizia; ibid., Div. AGR, A16 Sorveglianza stranieri, 1940-41, b. 229, fasc. Relles Mayer. Questi ha intestato un fascicolo anche A4bis, b. 299, ma gli atti risultano passati alla cat. A16 Sorveglianza stranieri il 3 dicembre 1940. Vedi anche F. FOLINO, op. cit., p. 33.

⁹³ ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A4bis, b. 365, fasc. Wachsberger Davide. Il fascicolo è vuoto. Risulta aver contenuto documentazione tra il 1940 e il 1942. Nella parte interna del fascicolo si trova scritto: “int. a Quero (Belluno), morto”. Gli è intestato un altro fascicolo con nominativo sbagliato, “Wachsburger Davide”, con atti passati al fascicolo “Wachsberger Davide” il 30 novembre 1940. Secondo Silva Bon, nel settembre 1940 il rabbino di Verona Friedenthal si adoperò per la liberazione di Wachsberger. Vedi S. BON, *Le Comunità ebraiche...* op. cit. p. 106.

⁹⁴ ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16 Sorveglianza stranieri, 1940-41, b. 246, fasc. Schaumann Abramo Davide.

svolgere esami⁹⁵. Il primo, proveniente da Vienna, di origine polacca, venne fermato il 14 luglio e inviato da Milano a Ferramonti, dove svolse le funzioni di rabbino del campo, sia per gli ortodossi che per i riformati. Nel maggio 1941 accolse Borgoncini Duca nella sua visita al campo e gli espresse tutto il rammarico per non poter proseguire i suoi studi biblici. Questi lo invitò a presentare una domanda di revoca che avrebbe appoggiato presso le autorità. La richiesta però non ebbe esito positivo⁹⁶. Nell'ottobre 1941 Adler venne affiancato, nella direzione della vita spirituale del campo, da Otto Deutsch, rabbino dell'isola di Susak (città croata occupata nell'aprile e annessa all'Italia nel maggio 1941), internato arbitrariamente a causa dell'attività di assistenza agli ebrei profughi in Croazia. Nell'agosto del 1943 fu colto da crisi psichiche. Tradotto in un manicomio vi morì nel novembre dello stesso anno⁹⁷. Margulies, rabbino di Osijek, in Croazia, venne internato nel 1941⁹⁸.

Per Adler, Fleischmann, Mattatia, e Alberto Orvieto, come vedremo in seguito, sono stati rintracciati interventi ecclesiastici tesi alla liberazione, nessuno dei quali coronato da successo. È comunque degno di nota questo particolare interessamento verso i rabbini. Va inoltre segnalato che in Vaticano giungevano periodicamente sollecitazioni in questo senso da organizzazioni ebraiche⁹⁹. Solo dopo l'apertura dell'Archivio segreto Vaticano sarà, comunque, possibile ricostruire un quadro esauriente dell'attività spiegata in favore dei rabbini dalla chiesa.

Durante la guerra, con il conseguente inasprimento del controllo interno e in particolare sulle categorie considerate pericolose, gli ebrei videro peggiorare considerevolmente le loro condizioni¹⁰⁰. Tra i tanti provvedimenti vessatori, forse non il più grave, ma di certo particolarmente sentito, a giudicare dall'ampia documentazione conservata presso gli archivi, fu il sequestro delle

⁹⁵ Vedi AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32F, fasc. 1940-1943 Rabbini, sfasc. Trieste, Lettera del Presidente della comunità di Trieste Enrico Horitzky-Orsini a Dario Disegni, del 25 maggio 1942, in cui si dice che Revisorsky (o Rewisorsky) era nato a Francoforte sul Meno il 1° dicembre 1913 ed era laureato in filosofia a Venezia. Per ulteriori dati biografici vedi ivi, b. 41D, fasc. Allievi 1938, sfasc. Esami e lauree, Lettera di Samuele Rewisorski al direttore del Collegio rabbinico Italiano, del 20 aprile 1939. Per la sua attività universitaria vedi ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16 Sorveglianza stranieri, 1940-41, b. 229, fasc. Relles Mayer, Domanda per sostenere esami universitari, firmata oltre che da Relles, da Revisorsky.

⁹⁶ ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A4bis, b. 14, fasc. Adler Frostig Naftali, Lettera di Naftali Adler Frostig a Borgoncini Duca del 26 maggio 1941. Il Nunzio aveva visitato il campo durante il viaggio dal 19 al 23 maggio, in cui aveva toccato le seguenti località di internamento: Monteforte Irpino, Ariano Irpino, Manfredonia, Alberobello, Pisticci, Ferramonti-Tarsia, Campagna. Vedi K. VOIGT, op. cit., vol. II, p. 183 nota 689.

⁹⁷ Vedi rispettivamente ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A4bis, b. 14, fasc. Adler Frostig Naftali, K. VOIGT, op. cit., vol. II, p. 229, F. FOLINO, op. cit., p. 21-22 e ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A4bis, b. 93, fasc. Deutsch Otto, (cit. da M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista...* op. cit., p. 170), K. Voigt, op. cit., vol. II, pp. 229 e 254, F. FOLINO, op. cit., p. 78. Sulla vita religiosa nel campo di Ferramonti vedi K. Voigt, op. cit., vol. II, pp. 160 e 229.

⁹⁸ AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32G Rabbini, Hazanim, Maestri, fasc. 1944-46, sfasc. Varie 1944-45, Lettera di Lazzaro Margulies alla presidenza dell'UCII del 5 ottobre 1945. Nato nel 1892, aveva studiato a Vienna. Era stato rabbino in Germania e Jugoslavia. Dal 1938 al 1941 aveva ricoperto la carica di rabbino capo di Osijek, in Croazia.

⁹⁹ Vedi ad esempio l'intervento dell'Unione Nordamericana dei Rabbini Ortodossi per la salvezza dei rabbini dei paesi baltici del marzo 1944, in *Actes et documents du Saint Siege relatifs a la seconde guerre mondiale*, vol. X *Le Saint Siege et les victimes de la guerre: janvier 1944-juillet 1945*, Città del Vaticano 1980, doc. n. 127, p. 298.

¹⁰⁰ Sul caso di Roma vedi S. CAVIGLIA, *La vita separata: la comunità ebraica nella guerra fascista*, in «Roma moderna e contemporanea» n. 3 settembre-dicembre 2003, numero monografico su *Roma in guerra, 1940-1943*, a cura di L. PICCIONI.

radio¹⁰¹. Nel 1941 Ermanno Friedenthal inviò la richiesta di poter tenere presso di sé la radio¹⁰². Non sappiamo quale esito ebbe la domanda di Friedenthal, ma sappiamo che il Prefetto di Venezia decise di “sopraspedere al sequestro dell’apparecchio radio” per Adolfo Ottolenghi ed altri ebrei veneziani in ragione dell’età avanzata¹⁰³.

Provvedimento ben più lesivo dei diritti degli ebrei concerneva la così detta “precettazione obbligatoria a scopo di lavoro”, istituito con decreto del Ministero dell’Interno d’intesa con il Ministero delle Corporazioni il 6 maggio 1942¹⁰⁴. Il provvedimento, comunque, venne applicato in forma restrittiva e allo stato attuale delle conoscenze non è possibile stabilirne la ragione¹⁰⁵. Nella primavera del 1943, invece, in concomitanza con la crisi che avrebbe portato allo sfaldamento del regime fascista e conseguentemente all’affermarsi delle componenti più intransigenti all’interno del PNF e del Governo, fu impressa un’accelerazione generale nel campo del servizio del lavoro, che avrebbe dovuto coinvolgere ampi strati della popolazione, fra cui gruppi particolarmente presi di mira, questi ultimi sottoposti a condizioni più disagiate, sia nelle mansioni che nella retribuzione. Questo nuovo progetto prevedeva la creazione di veri e propri campi di lavoro¹⁰⁶. Il provvedimento, discusso nelle sue linee generali il 19 giugno 1943, non ebbe il tempo di essere emanato prima del

¹⁰¹ Sia all’ACS che all’ASR, consultando varie serie archivistiche che raccolgono fascicoli personali, come ad esempio, presso l’ACS, la A1 della PS, o presso l’ASR, la b. 1515 del fondo Prefettura Gabinetto (1922-1945), si trovano molti fascicoli di ebrei che chiedono la restituzione delle radio sequestrate. Il 17 febbraio 1941 il MI inviò ai Prefetti il tel. 8513/442, con cui si ordinava il sequestro degli apparecchi radio agli ebrei italiani non discriminati. Il 20 febbraio 1941, con il tel. 9862/442, il provvedimento venne allargato anche ai discriminati. Il 3 marzo 1941, con il tel. 12038/442, il provvedimento allargò il suo raggio d’azione sugli “ebrei stranieri e apolidi che hanno diritto a risiedere nel Regno”. Il 14 marzo 1941, con il tel. 15038/442, il MI esclude dal sequestro gli apparecchi abilitati a ricevere solo stazioni locali. Con nota n. prot. 30338/442 del 4 novembre 1941, il MI DGPS Div. AGR inviò ai Prefetti le nuove norme sugli apparecchi radio: confermando il tel. 9862/442 del 20 febbraio 1941, specificava che il sequestro andava effettuato anche in caso di famiglie miste in cui l’apparecchio radio fosse intestato al membro ariano del nucleo familiare. Venivano inoltre revocate tutte le eccezioni precedentemente accordate (vedi tel. 15038/442). Il 21 novembre 1941 il MI fece un passo indietro: con il tel. 86026/442 ordinò la restituzione delle radio, se richieste, alle famiglie miste. Ma il 22 novembre, con il tel. 86181/442, il MI corresse subito il tiro, specificando con la restituzione andava effettuata solo se i componenti ariani della famiglia risultavano di sentimenti fascisti. Questo balletto ebbe il suo temporaneo epilogo solo il 13 agosto 1943, con il tel. 49128/442, con cui il MI ordinava la restituzione delle radio agli ebrei, se richieste, con l’eccezione di quelli a cui fosse stata ritirata per “ascoltazione radio nemiche”. Vedi ASR, Prefettura Gabinetto (1922-1945), b. 1515, fasc. Sequestro apparecchi radio ad ebrei non discriminati. Le radio sequestrate, su richiesta dello Stato Maggiore dell’esercito, vennero cedute a partire dal febbraio 1944, ai Comandi militari regionali. ACS, MI, DGPS, RSI Segreteria del capo della polizia 1943-45, b. 49, fasc. Apparecchi radio.

¹⁰² ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A1 1941, b. 47, fasc. Friedenthal Ermanno.

¹⁰³ Ivi, b. 76, fasc. Ottolenghi Adolfo, Prefettura di Venezia a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 04420, oggetto: Sequestro apparecchi radio ad ebrei, Venezia 14 aprile 1941. Nella risposta, n. prot. 442/11269, del 22 aprile 1941, il MI prese atto della decisione del Prefetto. Nella prassi l’età avanzata e l’invalidità erano requisiti che permettevano di sfuggire al sequestro degli apparecchi radio.

¹⁰⁴ Vedi R. DE FELICE, *Storia degli ebrei...* op. cit., pp. 372-375 e M. SARFATTI, *Gli ebrei nell’Italia fascista...* op. cit., pp. 183-185. Su Roma vedi M. L. SAN MARTINI BARROVECCHIO, *Documenti dell’Archivio di Stato di Roma nel periodo della persecuzione fascista (1939-1944)*, in *Italia Judaica. Gli ebrei nell’Italia unita 1870-1945*, Atti del IV Convegno Internazionale, Siena 12-16 giugno 1989, Roma 1993, pp. 159-161.

¹⁰⁵ M. SARFATTI, *Gli ebrei nell’Italia fascista...* op. cit., p. 184.

¹⁰⁶ Vedi ivi, pp. 185-187; R. DE FELICE, *Storia degli ebrei...* op. cit., pp. 372-375; R. ROPA, *La mobilitazione totale degli ebrei al servizio del lavoro (1943)*, in *Razzismo italiano*, a cura di A. BUGIO e L. CASALI, Clueb, Bologna 1996 e l’appendice III curata dalla stessa in *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell’antisemitismo fascista*, a cura del Centro Furio Jesi, Grafis, Bologna 1994, pp. 369-372. Su Roma vedi M. L. SAN MARTINI BARROVECCHIO, op. cit., p. 161.

25 luglio, mentre le disposizioni riguardanti gli ebrei furono emanate con particolare fretta il 17 giugno¹⁰⁷. Il 21 giugno, il sottosegretario agli Interni Albini, firmò il tel. 41986/1117, in cui si chiedevano ai Prefetti “oltre che numero ebrei da mobilitare Servizio Lavoro distinti per sesso, anche, separatamente, numero Rabbini, medici, ingegneri, tecnici agricoli, nonché sotto qualsiasi forma partecipanti produzione agricola come proprietari, conduttori e simili”¹⁰⁸. Nel caso di Roma, il Consiglio provinciale delle corporazioni, che coadiuvava il Prefetto nell’organizzazione locale della mobilitazione¹⁰⁹, informava la Prefettura che il numero dei rabbini interessati dal provvedimento, nella provincia (compresi quindi tra le classi 1907-1925), ammontava a 4¹¹⁰.

Le informazioni richieste sui rabbini e sui medici trovano spiegazione nella nota della Demorazza del 15 luglio, che al punto 11 recita: “Nella mobilitazione totale dei rabbini e dei medici appartenenti alle classe suindicate, occorrerà tener conto, nei limiti dello stretto necessario, anche delle esigenze di culto e di assistenza delle residue comunità ebraiche in sede”¹¹¹. A livello nazionale i dati sui rabbini interessati al provvedimento, risultano i seguenti: negli schemi riassuntivi vengono individuati 12 rabbini, così suddivisi per provincia, Alessandria 2, Gorizia 1,

¹⁰⁷ ASR, Prefettura Gab. Ebrei, b. 1515, fasc. Servizio del lavoro mobilitazione ebrei 1943, Tel. 41561/1117 del MI ai Prefetti a firma di Albini, datato 17 giugno 1943. La mobilitazione riguardava gli ebrei fisicamente idonei di ambo i sessi anche discriminati e facenti parte di famiglie miste, oltre ché stranieri, tra i 18 e i 30 anni (classi 1913-1925). Successivamente, in Consiglio dei ministri, riunito il 19 giugno, la portata del provvedimento fu ampliata, portando le classi mobilitate dal 1907 al 1925 incluse, in conformità al provvedimento generale per il servizio del lavoro. Ivi, Tel. 41884/1117 del MI ai Prefetti a firma Albini, datato 19 giugno 1943. Vedi R. ROPA, op. cit., p. 119.

¹⁰⁸ ASR, Prefettura Gab. Ebrei, b. 1515, fasc. Servizio del lavoro mobilitazione ebrei 1943, Tel. 41986/1117 del MI ai Prefetti a firma Albini, datato 21 giugno 1943.

¹⁰⁹ Vedi Rossella Ropa, op. cit., p. 123.

¹¹⁰ 1 classe 1910, 1 classe 1916, 1 classe 1917, 1 classe 1918. ASR, Prefettura Gab. Ebrei, b. 1515, fasc. Servizio del lavoro mobilitazione ebrei 1943, Consiglio provinciale delle corporazioni al Prefetto di Roma, n. prot. 8989, oggetto: Servizio del lavoro-Mobilitazione ebrei, 23 giugno 1943 e Consiglio provinciale delle corporazioni al Prefetto di Roma, n. prot. 9268, oggetto: Servizio del lavoro-Mobilitazione ebrei, 2 luglio 1943. Si trattava probabilmente di Amedeo Terracina (classe 1910), Angelo Sonnino (classe 1916), Settimio Di Castro (classe 1917). Per le classi degli officianti menzionati vedi AUCEL, fondo UCII dal 1934, b. 32E, fasc. Rabbini dalla L alla Z 1936, sfasc. Roma, Allegato alla lettera della comunità di Roma all’Unione del 22 maggio 1936, in risposta alla circolare n. 899 del 5 maggio 1936 dell’UCII. Sulle loro attività nella comunità vedi ivi, b. 41C, fasc. Collegio rabbinico 1940-1943, sfasc. Allievi e borse di studio, ssfasc. Allievi, Nota datata 30 gennaio 1942. Il rabbino, od officiante, della classe 1918 non è stato individuato.

¹¹¹ Vedi ASR, Prefettura Gab. Ebrei, b. 1515, fasc. Servizio del lavoro mobilitazione ebrei 1943, MI DGDR ai Prefetti e p.c. al Ministero delle corporazioni e alla DGPS, n. prot. 1366, oggetto: Mobilitazione degli ebrei pel lavoro, Roma 15 luglio 1943, girata del Prefetto di Roma al Presidente del consiglio provinciale delle corporazioni e al Questore di Roma il 27 luglio 1943. Il doc. è riportato anche da R. DE FELICE, *Storia degli ebrei...* op. cit., pp. 598-599. Vedi anche M. SARFATTI, *Gli ebrei nell’Italia fascista...* op. cit., pp. 185-87. Bisogna comunque segnalare che i tre nominativi indicati non compaiono nelle liste degli ebrei effettivamente richiamati alla fine di giugno del 1943. Vedi le liste in ASR, Prefettura Gab. Ebrei, b. 1515, fasc. Servizio del lavoro mobilitazione ebrei 1943. Forse i rabbini riuscivano realmente a sfuggire con più facilità alla precettazione, se si sparse la voce riportata da «Il Tevere», nel n. del 21-22 settembre 1942, a p. 3: “*Ultime dal ghetto*: Ogni giorno il Rabbino capo di Roma, Israele Zolli dà nuove prove di alto patriottismo. Naturalmente si tratta di patriottismo giudaico; vale a dire di omertà. Infatti, il detto Rabbino sta escogitando sempre nuovi stratagemmi per sottrarre i membri più ricchi della comunità alla precettazione del lavoro obbligatorio. A Roma c’è – per esempio – un giudeo, compratore di robivecchi, il quale fu mobilitato civilmente e destinato a compiere i lavori di svasamento delle galere del Tevere ad Acilia. Ma si tratta d’un ebreo ricco; ed è perciò che il Rabbino Zolli, non senza [sic] un cospicuo utile personale, lo ha creato “ipse facto” [sic], Rabbino nella sinagoga di rito spagnolo, sebbene il robivecchi non avesse nessuna qualifica e nessun titolo di studio per esercitare tale funzione. Sulla base di questo esempio, è lecito chiedersi quant’altri ebrei il Rabbino Zolli può aver “salvato”, con simili stratagemmi e con analoghe vantaggi [sic]”.

Milano 1, Padova 1, Roma 4, Torino 1, Venezia 2. Esaminando tutte le risposte dei Prefetti ne sono stati individuati altri 3, così suddivisi: Pisa 2, Verona 1¹¹².

Altro capitolo particolarmente grave fu la violenza fisica a cui furono sottoposti gli ebrei italiani tra il 1938 e il 1943, risultato della forsennata campagna di odio che precedette e accompagnò il varo della legislazione razzista. Non si trattò di un fenomeno sistematico. Probabilmente fu dovuto agli ambienti più estremisti del partito, ma le autorità centrali ebbero un atteggiamento ambiguo nei confronti di queste manifestazioni. Il 12 dicembre 1938, ad esempio, al Ministero dell'Interno giunsero notizie allarmanti, sorte, probabilmente, sotto l'impressione degli echi del *pogrom* nazista detto "notte dei cristalli", verificatosi la notte tra il 9 e il 10 novembre: "Corre insistente la voce che in questa settimana si dovrebbero, in Roma, saccheggiare i negozi degli ebrei e sabato si dovrebbe bruciare la sinagoga". Il 14 dicembre il Questore di Roma riceveva ordine di "impedire ogni atto vandalico"¹¹³. Nell'autunno del 1941, invece, si verificarono molteplici atti vandalici, vere e proprie azioni squadristiche, che andarono a colpire le sinagoghe e beni ebraici. Il 21 settembre vennero gravemente danneggiate la sinagoga "tedesca" e l'oratorio detto "Fanese" a Ferrara; lo stesso rabbino capo, Leone Leoni, subì percosse e violenze. Nella notte tra il 14 e il 15 ottobre toccò alla sinagoga di Torino, vittima di un incendio doloso prontamente sedato. La stessa sorte doveva toccare alla sinagoga di Trieste, ma una fuga di notizie sventò il progettato assalto. Sempre ad ottobre la sinagoga di Casale Monferrato subì un attacco. Tra la primavera e l'estate del 1942 ci fu un'altra ondata di violenze. Nell'aprile del 1942 toccò a Venezia, dove il rabbino capo, Adolfo Ottolenghi, gravemente malato, venne schiaffeggiato in strada. Nel giugno, venne devastata e saccheggiata la sinagoga di Spalato e nel luglio la stessa sorte toccò alla sinagoga di Trieste. L'ultimo grave assalto ad una sinagoga di cui si abbia notizia prima del 25

¹¹² Per il dato aggregato vedi ACS, MI, DGDR, Affari Diversi (1938-1944), b. 17, fasc. Ebrei mobilitazione al servizio del lavoro, cit. in Rossella Ropa, op. cit., p. 123. Per i dati di Pisa e Verona vedi ACS, MI, DGDR, Affari Diversi (1938-1944), b. 17, fasc. Ebrei mobilitazione al servizio del lavoro, telegramma del Prefetto di Pisa al MI n. 15719 del 22 giugno 1943 e telegramma del Prefetto di Verona al MI n. 02948 del 23 giugno 1943. Non è stato possibile stabilire le ragioni per cui i dati di Pisa e Verona non siano stati presi in considerazione per il conto generale, considerando sia che le risposte non erano giunte più tardi delle altre sia che le due comunità non avevano particolari "esigenze di culto", non essendo i due rabbini capi interessati al provvedimento. Oltre ai rabbini interessati al provvedimento nella provincia di Roma, si può ipotizzare che per Gorizia si trattasse di Aldo Orvieto del 1911, per Padova Paolo Nissim del 1912, per Torino Aldo Perez del 1909. Per il primo vedi M. SARFATTI, *La deportazione e l'annientamento dei Rabbini e dei Hazanim d'Italia*, in *Memoria della persecuzione degli ebrei: con particolare riguardo alla Toscana*, Firenze 1989, p. 21. Per il secondo AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32F, fasc. 1940-1943 Rabbini, sfasc. Padova. Per il terzo vedi ivi, b. 32E, fasc. 1936 Rabbini dalla L alla Z, sfasc. Torino.

¹¹³ ACS, MI, DGPS, Div. AGR 1939, b. 7F, fasc. *Razzismo. Roma*, Foglio senza intestazione datato 12 dicembre 1938 e ibid., MI, Fonogramma in partenza, al Questore, Roma 14 dicembre 1938. Sul documento datato 12 dicembre è scritto a mano: "14 dicembre 1938, Presi gli ordini dal Duce: si deve impedire ogni atto vandalico".

luglio 1943, riguardò Padova, dove nel maggio dello stesso anno, la sinagoga venne data alle fiamme¹¹⁴.

Nel 1943, prima dei rivolgimenti politici dell'estate, la situazione delle cattedre rabbiniche italiane era preoccupante, anche se il peggio sembrava superato, dopo la crisi del 1939 e l'assestamento degli anni successivi: nel giugno del 1938 le cattedre vacanti ammontavano a quattro, una quantità quasi fisiologica; nell'ottobre del 1939 erano salite a dieci; alla fine del 1941, a causa della morte di Ezechiele Segre di Casale Monferrato e di Laide Tedesco di Napoli, il numero delle cattedre vacanti rimase stazionario, per poi scendere a otto nel giugno del 1943¹¹⁵.

Dopo il 25 luglio tra gli stranieri, probabilmente, in internamento non rimase nessuno. Margulies venne presumibilmente rilasciato¹¹⁶, come Relles. Così Mattatia nell'agosto 1943¹¹⁷. Fleischmann lasciò Navelli senza lasciare traccia¹¹⁸. Adler, in agosto, ebbe l'autorizzazione al ricovero presso l'ospedale israelitico di Roma. Dopo non si hanno più notizie di lui¹¹⁹. Di Revisorsky si perdono le tracce. Di Zelikovits, Shaumann, Rothschild, Fink non si ha notizia di internamento, dovevano comunque essere presenti in Italia¹²⁰.

Dopo l'8 settembre la situazione precipitò. Alcuni dei rabbini vennero catturati e seguirono la sorte dei 7931 ebrei morti tra il 1943 e il 1945 a causa della persecuzione e della deportazione dall'Italia¹²¹. Tra questi vi fu Alberto Leone Orvieto, rabbino capo di Bologna. Questi venne

¹¹⁴ Abbiamo dato conto solo delle violenze in cui rimasero coinvolti i rabbini o le sinagoghe. Per tutte queste notizie vedi M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista...* op. cit., pp. 201-203. Su Spalato vedi anche S. BON, *Le Comunità ebraiche...* op. cit., p. 103. Per un elenco delle sinagoghe e oratori italiani vedi l'appendice II.

¹¹⁵ Nel giugno del 1938 sono vacanti le cattedre di Fiume (con la sezione ortodossa sotto la guida spirituale di Schreiber), Gorizia, Padova (dopo il trasferimento di Castelbolognesi a Milano ai primi del 1936, capo culto con la carica di vice rabbino capo fu nominato Eugenio Coen Sacerdoti) e Rodi. Nell'ottobre del 1939 sono vacanti le cattedre di Abbazia e Fiume (dopo la partenza di Schreiber, nella sezione ortodossa subentrò Davide Wachsberger, internato però come ebreo straniero nel 1940), Alessandria (dopo le dimissioni di Carlo Rocca, il suo posto venne temporaneamente preso da Guido Orvieto, sostituito nel 1941 da Ruggero Coen), Ancona (dopo la morte di Rosemberg nel 1938, la cattedra fu temporaneamente coperta da Alberto Pacifici, sostituito nel 1941 da Elio Toaff), Firenze (dopo la partenza di Friedmann, l'incarico venne preso temporaneamente da Uzzielli), Gorizia, Merano (dopo la partenza di Grünwald), Padova, Roma (dopo la partenza di Prato), Rodi. Alla fine del 1941 sono vacanti le cattedre di Abbazia, Casale Monferrato (dopo la morte di Ezechiele Segre, nel 1942 prese il suo posto Raffaello Lattes), Firenze (nel settembre 1942 la cattedra fu occupata da Nathan Cassuto, figlio di Umberto), Fiume, Gorizia, Merano, Napoli (dopo la morte di Laide Tedesco, fu nominato capo culto Umberto Coen), Padova, Trieste (dopo il trasferimento di Zolli a Roma, fu nominato capo culto Carlo Maestro) e Rodi. Nel giugno 1943 sono vacanti le cattedre di Abbazia, Fiume (rabbino della sezione ortodossa è Karl Zelikovits almeno dal novembre del '40), Gorizia (in quel momento è capo culto Aldo Orvieto), Merano, Napoli, Padova, Trieste e Rodi. Dati tratti da AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32F e M. SARFATTI, *La deportazione e l'annientamento...* op. cit., p. 21.

¹¹⁶ Vedi AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32G Rabbini, Hazanim, Maestri, fasc. 1944-46, sfasc. Varie 1944-45, Lettera di Lazzaro Margulies alla presidenza dell'UCII del 5 ottobre 1945.

¹¹⁷ ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A4bis, b. 238, fasc. Mattatia Moisé. La decisione venne presa il 30 luglio 1943 su sua richiesta precedente al 25 luglio.

¹¹⁸ Ibid., b. 117, fasc. Felischmann Giulio, Telegramma n. 4962 da Questura di L'Aquila a Questure province libere e p.c. a MI del 10 marzo 1944. Vedi inoltre Luigi Fleischmann, op. cit.

¹¹⁹ Ibid., b. 14, fasc. Adler Frostig Naftali.

¹²⁰ Ricordiamo inoltre che già dal 1938 non si avevano più notizie di Batosanschi, Gross, Herkovitz, Husz, Lowy, Rosner, Szapiro e Szargel. Quindi non sappiamo se erano emigrati, o erano in Italia, liberi o in internamento.

¹²¹ L. PICCIOTTO, *Il libro della memoria*, op. cit. Nella cifra sono inclusi anche i 1640 ebrei deportati dal Dodecaneso che non hanno fatto ritorno.

arrestato con la moglie Margherita Cantoni, il 17 dicembre 1943 presso l'ospedale di Firenze. Il figlio, nella speranza di poter far liberare i genitori, scrisse al Papa, allegando una nota che val la pena di essere riportata integralmente:

Nota. L'arresto del Rabbino-Capo Alberto Orvieto e della consorte Margherita Cantoni (dei quali si impetra la liberazione) è avvenuto a Firenze il 17 dicembre 1943 ad opera di due agenti che si sono qualificati della «polizia segreta» italiana, attraverso modalità le quali destarono sospetto, così da indurre terzi a sollecitare l'intervento della Questura di Firenze. Appartenenti alla Questura arrivati sul posto non crederono di partecipare all'arresto dei due vegliardi. Pur tuttavia non si opposero ai nominati agenti della «polizia segreta», quand'essi dichiararono di essere alle dipendenze del capitano Carità. Uno di tali agenti aggiungeva, successivamente, di essere Luciano Quetti, di Firenze, via Andrea del Sarto, 63.

Gli agenti in parola minimizzarono l'operazione, assicurando che i coniugi Orvieto, anche in vista dell'età avanzata, sarebbero stati rilasciati appena comparsi dinanzi a un loro superiore¹²².

La lettera con la nota giunse probabilmente il 5 gennaio. La Segreteria di Stato, dopo aver rielaborato la nota, la inviò a padre Tacchi Venturi con preghiera di farla giungere al Capo della polizia, Tullio Tamburini. L'11 gennaio la pratica arrivò sul tavolo di Tamburini, dove fu rubricata agli «atti», rimanendo quindi inevasa¹²³. Il 30 gennaio 1944 il rabbino e la moglie, dopo essere stati trattenuti in prigione prima a Firenze e poi a Milano, furono deportati ad Auschwitz, dove giunsero il 6 febbraio per essere immediatamente inviati alle camere a gas¹²⁴. Il 5 aprile don Giuseppe Bicchierai, Cappellano del carcere milanese di San Vittore e collaboratore della DELASEM, scrisse a Montini, della Segreteria di Stato: «Rabbino Orvieto: S. Eminenza [Cardinal Schuster arcivescovo di Milano] mi ha passato la raccomandazione di V. E. Ma il rabbino di Bologna, Orvieto, è già stato tradotto in Germania»¹²⁵. In una nota interna della Segreteria di Stato, risalente alla fine di aprile del 1944, si legge: «Per lui [il rabbino] si è scritto a Milano, al vescovo di Carpi [mons. Della Zuanna]; si è parlato con un sacerdote che torna a Carpi, ecc.». Il 5 maggio venne interessato il Nunzio a Berlino, ma ormai il rabbino e la moglie erano morti da 3 mesi¹²⁶.

¹²² Per l'intera vicenda vedi *Actes et documents...* op. cit., doc. n. 2, pp. 65-67.

¹²³ Questo aspetto della vicenda (intervento di Tacchi Venturi presso il Capo della polizia) era inedito, non essendo riportato negli *Actes et documents*. Vedi ACS, MI, DGPS, RSI Segreteria del capo della polizia 1943-45, b. 16, fasc. Orvieto Alberto, Lettera di Pietro Tacchi Venturi al Capo della polizia Tullio Tamburini del 9 gennaio 1943 [sic, 1944]; Appunto del 5 gennaio 1943 [sic, 1944]; Nota riassuntiva per il Capo della polizia dell'11 gennaio 1944 con nota manoscritta «Atti». L'appunto del 5 gennaio inviato da Tacchi Venturi a Tamburini, differiva dall'originale riportato nel testo, soprattutto per il taglio dell'ultimo capoverso.

¹²⁴ Vedi L. PICCIOTTO, *Il libro della memoria*, op. cit., pp. 179 e 480. I due anziani raggiunsero Auschwitz sul convoglio n. 6. Vedi *ibid.*, pp. 46-47.

¹²⁵ Su Bicchierai vedi K. VOIGT, op. cit., vol. II, pp. 482-83 e 495. Per la lettera vedi *Actes et documents...* op. cit., p. 66.

¹²⁶ *Ibid.*, p. 67.

Il contributo di sangue degli officianti religiosi in Italia (rabbini, chazan, e facenti funzione di rabbino) fu molto alto. Michele Sarfatti, sulla base dello schedario degli ebrei deportati dall'Italia creato dal Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano, ha stilato un primo elenco di 16 nomi¹²⁷, che qui vengono riportati con l'aggiunta di 3 nomi (con n.ri d'ordine 17-19) individuati in questa ricerca, che portano quindi a 19 il numero degli officianti religiosi deportati dall'Italia tra il 1943 e il 1945¹²⁸.

Nessuno è tornato¹²⁹.

OFFICIANTI RELIGIOSI DEPORTATI DALL'ITALIA TRA IL 1943 E IL 1945	
Nome e cognome, titolo, luogo e data di nascita	Luogo, data di arresto e della deportazione
1. Nathan Cassuto, rabbino capo di Firenze, Firenze 11/10/1909	Firenze 26/11/1943, 30/1/1944
2. Eugenio Coen Sacerdoti, vice rabbino capo di Padova, Venezia 2/3/1880	Camposampietro (PD) 1/12/1943, 31/7/1944
3. Giacomo Augusto Hasdà, rabbino capo di Pisa, Livorno 8/8/1869	Pisa 6/12/1943, data ignota
4. Rodolfo Levi, rabbino capo di Modena, Firenze 2/4/1882	Firenze 2/2/1944, 22/2/1944
5. Carlo Maestro, chazan ff rabbino capo di Trieste, Fiume 19/9/1866	Padova 28/7/1944, 31/7/1944
6. Alberto Leone Orvieto, rabbino capo di Bologna, Livorno 6/12/1866	Firenze 17/12/1944, 30/1/1944
7. Aldo Orvieto, chazan ff di rabbino capo di Gorizia, Firenze 7/8/1911	Firenze 5/2/1944, 22/2/1944
8. Adolfo Ottolenghi, rabbino capo di Venezia, Livorno 30/7/1885	Venezia 17/8/1944, 2/9/1944
9. Riccardo Pacifici, rabbino capo di Genova, Firenze 18/2/1904	Genova 3/12/1943, 6/12/1943
10. Moisè Marco Calimani, chazan a Venezia, Venezia 29/3/1870	Venezia 17/8/1944, 2/9/1944
11. Benzion Fink, chazan a Ferrara, Berdichev (Russia) 2/2/1879	Ferrara 5/2/1944, 22/2/1944
12. Adolfo Arturo Orvieto, già chazan di Firenze, Livorno 19/6/1875	Firenze 5/2/1944, 22/2/1944
13. Alberto Pacifici, chazan in Ancona, Firenze 18/10/1870	Firenze 23/2/1944, 26/6/1944
14. Samuele Pacifici, chazan a Genova, Firenze 28/3/1878	Firenze data ignota, 5/4/1944
15. Salvatore Segre, chazan a Trieste, Venezia 25/10/1882	Mogliano (TV) 1/8/1944, data ignota
16. Karl Zelikovits [o Zelikovics], rabbino del	Ponte Tresa (VA) 1/5/1944, 19/5/1944

¹²⁷ M. SARFATTI, *La deportazione e l'annientamento...* op. cit, p. 21.

¹²⁸ I tre nominativi sono stati individuati confrontando l'elenco dei funzionari di culto tratto dall'indagine conoscitiva promossa dall'Unione tra il 1936 e il 1937 in AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32E, e gli elenchi dei rabbini stranieri del fondo A16 della PS, presso l'ACS, con l'elenco degli ebrei deportati dall'Italia presente nel *Libro della memoria...* op. cit.

¹²⁹ Ricordiamo in particolare Riccardo Pacifici di Genova e il giovane Nathan Cassuto di Firenze, catturati perché rimasti accanto alle loro comunità e attivi nell'opera di soccorso.

gruppo ortodosso di Fiume, Miskolc (Ungheria) 5/4/1911	
17. Isacco Di Neris ¹³⁰ , officiante di Roma, Roma 6/5/1894	Roma 27/3/1944, 16/5/1944
18. Giuseppe Di Castro ¹³¹ , officiante di Roma, Roma 3/11/1893	Roma 29/3/1944, 16/5/1944
19. Angiolo Orvieto ¹³² , chazan di Firenze, Firenze 27/11/1915	Firenze 5/2/1944, 22/2/1944

Per quel che riguarda Roma sono da segnalare il rabbino profugo Menny Rotschild¹³³ e i due officianti volontari Amadio Fatucci e Giacomo Funaro¹³⁴. Per avere un quadro reale dell'impatto della *shoah* sulla vita religiosa ebraica, bisogna senza dubbio prendere in considerazione anche gli officianti volontari, che spesso, in un ambiente come quello italiano, "povero" di ministri religiosi, svolgevano un ruolo importante.

* * *

Le fonti sulla situazione delle cattedre rabbiniche italiane nel dopoguerra sono discordanti. Solo una ricerca più approfondita sull'argomento farà piena luce sulla vicenda. Ci si limiterà in questa sede a dare alcuni dati provvisori tratti da fonti archivistiche dell'Unione. Il primo documento che prenderemo in considerazione consiste in uno schema che mette a confronto le cattedre rabbiniche delle 25 comunità italiane del territorio metropolitano riconosciute dalla legge del '30, nell'anno 1943 e nell'anno 1945. Nel 1945, risultano vacanti 13 cattedre (6 per deportazione del titolare, 6 vacanti anche precedentemente, una resasi vacante dubito dopo la

¹³⁰ Nelle varie fonti viene indicato alternativamente come Isacco De Neris o Di Neris. In G. Rigano, *I rabbini italiani nelle carte...* op. cit., p. 171 viene indicato come De Neris. Nel 1942 ancora svolgeva funzioni di officiante stipendiato dalla comunità. Vedi ASCER, AC, b. 103, fasc. Tasse. Ricchezza mobile, sfasc., Ricchezza mobile 1942. Ringrazio Giancarlo Spizzichino e Claudio Procaccia per questa indicazione.

¹³¹ Nonostante le diverse date di nascita riportate dalle varie fonti, non ci sono dubbi sull'identificazione del Di Castro. Nel 1942 ancora svolgeva funzioni di officiante stipendiato dalla comunità. Vedi ASCER, AC, b. 103, fasc. Tasse. Ricchezza mobile, sfasc., Ricchezza mobile 1942. Ringrazio Giancarlo Spizzichino e Claudio Procaccia per questa indicazione. Vedi anche lo schedario degli ebrei deportati della comunità di Roma in ASCER, AC.

¹³² Ringrazio Lionella Viterbo per avermi confermato che Angiolo Orvieto, fino alla deportazione, svolse funzioni di officiante.

¹³³ Secondo Michael Tagliacozzo Rotshild era giunto in Italia il 9 settembre 1942 dalla Francia e faceva parte di un gruppo protetto da padre Benedetto a Roma. Probabilmente, allora, aveva lasciato l'Italia nel 1938 per tornarvi nel settembre del 1943. Lettera privata di Michael Tagliacozzo all'autore del 27 ottobre 2005. A Roma era presente anche il rabbino Ernest Braun, nascosto a Roma da Vittorio Tredici, da poco insignito del titolo di Giusto fra le nazioni. Ma questa vicenda è ancora tutta da studiare.

¹³⁴ Ringrazio Michael Tagliacozzo per la segnalazione. Funaro era nato a Roma il 10 ottobre 1899. Fatucci era nato a Roma il 22 novembre 1877; venne fucilato alle Fosse Ardeatine. Vedi *Il libro della memoria*, rispettivamente alle pp. 308 e 833. Per Rotschild p. 544.

liberazione), contro 12 coperte¹³⁵. Nell'ottobre 1945, il Commissario Governativo dell'Unione, Giuseppe Nathan, stese una relazione sul Collegio rabbinico per chiedere sostegno finanziario alle organizzazioni ebraiche internazionali, poiché la provata comunità italiana non era in grado di sostenere da sola lo sforzo necessario per riaprire l'istituto¹³⁶. Nel testo, il commissario, riepilogava alcuni dati per noi interessanti: le comunità (escluse le colonie) erano calcolate in 28; di queste 16 erano considerate "acefale"; 12 provviste di guida spirituale (tra queste, solo 7 erano provviste di laurea rabbinica¹³⁷).

Nel maggio 1946, invece, David Prato, dalla fine del 1945 tornato ad essere rabbino capo della comunità di Roma, informava il neo Presidente dell'Unione, Raffaele Cantoni, sulla situazione in cui si trovava il rabbinato italiano: nel complesso il quadro generale non era molto cambiato: dalla lettera risultano 14 cattedre vacanti, contro 11 coperte¹³⁸.

I due documenti del 1945 sono sostanzialmente omogenei: risultano infatti 12 cattedre coperte, mentre varia il numero delle vacanti tra le 13 e le 16 a causa del diverso numero di

¹³⁵ AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32G, fasc. 1947-1948 Rabbini, Schema con le cattedre rabbiniche nel 1943 e nel 1945. Nel dettaglio la situazione era la seguente, Abbazia: vacante; Alessandria: Ruggero Coen; Ancona: Elio Toaff; Bologna: deportato (Alberto Orvieto); Casale Monferrato: Raffaello Lattes; Ferrara: Leone Leoni; Firenze: deportato (Nathan Cassuto); Fiume: vacante; Genova: deportato (Riccardo Pacifici), nel 1945 Guido Orvieto viene nominato vice rabbino *ad honorem*; Gorizia: vacante (Aldo Orvieto, capo culto deportato); Livorno: Alfredo Sabato Toaff; Mantova: Gustavo Calò; Merano: vacante; Milano: Ermanno Friedenthal; Modena: deportato (Rodolfo Levi); Napoli: vacante, Umberto Coen è capo culto dal 1941 (per un breve periodo Riccardo Reisner); Padova: Paolo Nissim (il rabbino precedente, Eugenio Coen Sacerdoti, con il titolo di vice rabbino, venne deportato); Parma: Enrico Della Pergola (rifugiatosi in Svizzera e tornato nell'agosto 1945); Pisa: deportato (Augusto Hasdà); Roma: Israele Zolli, poi David Prato; Torino: Dario Disegni; Trieste: vacante (Carlo Maestro, capo culto dal 1940, fu deportato); Venezia: deportato (Adolfo Ottolenghi), era presente Relles; Vercelli: Ugo Massiach; Verona: vacante. Prato citava ulteriori centri senza rabbino, in cui evidentemente, prima della guerra erano presenti nuclei ebraici: Asti, Bari, Bengasi, Biella, Lucca, Pescia, Pitigliano, Reggio Emilia, Rovigo, Siena, Tripoli, Viareggio. Prato, nel doc. del 1946 di seguito analizzato, affermava poi di non avere notizie di Cuneo, Sinigaglia, Pesaro, Urbino, Perugia e Palermo. Aldo Lattes, rabbino capo di Tripoli, era morto nel 1944, durante l'occupazione inglese della Libia. Vedi «Bollettino ebraico d'informazioni» n. 17 9 novembre 1944, p. 4 e R. DE FELICE, *Ebrei in un paese arabo...* op. cit., p. 288. Ad Asti nell'agosto del 1945, dopo l'allontanamento di Alessandro Segre, il suo posto venne occupato dall'anziano chazan Camillo Luzzatti.

¹³⁶ AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 41C, fasc. Collegio rabbinico 1944-1946, sfasc. Relazioni, Relazione del Commissario Governativo dell'UCII Giuseppe Nathan sul Collegio rabbinico datata 14 ottobre 1945.

¹³⁷ Confrontando questi dati con quelli tratti dalla lettera di Prato a Cantoni, in cui è indicato il titolo di ogni rabbino nominato, sono stati individuati 6 dei 7 rabbini con laurea: Elio Toaff, Alfredo Sabato Toaff, Gustavo Calò, David Prato, Dario Disegni ed Ermanno Friedenthal.

¹³⁸ AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32G, fasc. 1944-46, sfasc. Varie 1944-45, Lettera di David Prato al Presidente dell'UCII del 9 maggio 1946. Tenendo presente che la situazione era piuttosto fluida, il quadro generale era il seguente (con ibid. si intende indicare la stessa situazione riportata nella nota 135), Abbazia: vacante; Alessandria: ibid.; Ancona: ibid. (dall'ottobre 1946 la cattedra fu occupata da Relles, proveniente da Venezia; Mattatia morì nel 1946); Bologna: vacante; Casale Monferrato: vacante; Ferrara: ibid.; Firenze: Ugo Massiach; Fiume: ibid.; Genova: vacante (per un periodo la cattedra fu occupata da David Schaumann); Gorizia: ibid.; Livorno: ibid.; Mantova: ibid.; Merano: ibid.; Milano: vacante, era presente Friedenthal (successivamente tornerà Castelbolognesi, che durante l'occupazione tedesca si era rifugiato in Svizzera); Modena: Raffaello Lattes; Napoli: ibid.; Padova: ibid.; Parma: ibid.; Pisa: vacante; Roma: David Prato; Torino: ibid.; Trieste: ibid.; Venezia: vacante (successivamente, dal novembre 1946 la cattedra fu occupata da Elio Toaff, affiancato dal rabbino Bruno Polacco); Vercelli: vacante; Verona: vacante. Prato indicava poi i nomi di alcuni rabbini "ufficialmente disoccupati": Friedenthal e David Schaumann a Milano e Mayer Relles a Venezia. Prato dava inoltre informazioni sui rabbini "fuorusciti": Schreiber "dovrebbe tornare"; Dante Lattes "vorrebbe tornare", così Friedmann e Aldo Sonnino; Elia Samuele Artom, Emanuele Artom, Umberto Cassuto, Gustavo Castelbolognesi, Ermanno Rocca, [Bernardo] Eckert "non sembra vogliono tornare". A Roma erano presenti 7 *maskil* indispensabili sul posto, ma sugli studenti non ancora *maskil*, secondo Prato, non si poteva fare affidamento. Segnaliamo che nel dopoguerra Margulies si trovava in Italia e Arndt vi tornò dal Canada.

comunità prese in considerazione (25 il primo, 28 il secondo). Nel 1946 la situazione risulta essere la seguente: 14 vacanti e 11 coperte.

Se si considera che le comunità sul territorio metropolitano riconosciute dalla legge del '30 erano 25, e si scala anche il numero delle “acefale”, i dati riportati dai tre documenti, risultano abbastanza omogenei, con un lieve peggioramento della situazione nel 1946 rispetto all'anno precedente¹³⁹. Più della metà delle comunità si trovava senza rabbino. Lo sforzo per la riapertura del Collegio rabbinico fu notevole, ma necessario per la rinascita spirituale delle comunità. Con la circolare n. 9 del 28 novembre 1945, Nathan dava notizia della prossima riapertura del Collegio. Nelle parole del Commissario il Collegio doveva diventare “una fucina di maestri per l'Italia, il bacino mediterraneo e l'Europa centrale e sud orientale”. Un progetto impegnativo e ambizioso, a cui doveva corrispondere un impegno sostanzioso per tutte le comunità. Si chiedeva quindi alle comunità e ai privati di inviare libri (la biblioteca del Collegio era stata raziata dai nazisti¹⁴⁰) e fondi (il bilancio annuo era previsto in 6.000.000 di £). Aiuti sarebbero arrivati anche dall'estero, ma il Commissario richiamava tutti ai rispettivi doveri nella ricostruzione, anche perché le organizzazioni ebraiche internazionali erano solite elargire cifre pari a quelle raccolte in loco dai diretti interessati¹⁴¹. Il problema economico non era indifferente. Spesso le comunità non potevano permettersi un'uscita pari ad uno stipendio per il rabbino, tanto che la stessa comunità di Roma poteva provvedere a questa incombenza grazie al contributo della Jewish Agency¹⁴².

La mancanza di rabbini era un enorme problema che andava ad aggiungersi ai numerosi che attendevano i dirigenti dell'ebraismo italiano. Il pericolo a cui andava incontro la compagine ebraica nell'Italia liberata non riguardava più le vite, ma l'identità: la già piccola comunità della penisola era stata ulteriormente assottigliata dall'emigrazione, in alcuni casi definitiva, dalle deportazioni e dal tentativo di sottrarsi al terribile destino riservato all'ebreo, cercando di camuffare o di abbandonare la propria identità attraverso il rifugio sotto le accoglienti, e in alcuni casi non disinteressate, ali protettive della chiesa cattolica: pensiamo ai battesimi per sfuggire alle persecuzioni (alcuni sinceri, altri parzialmente sinceri, altri ancora operati al solo fine di salvarsi la vita con la collaborazione dei parroci) e ai bambini ebrei, molti dei quali divenuti orfani, rifugiati

¹³⁹ L'UCII nell'ottobre del 1945, su richiesta del Ministero degli affari esteri, interpellato al riguardo dalla Commissione Alleata, faceva presente che in Italia vi erano 15 rabbini, inclusi i capi rabbini. Vedi ASDMAE, MAE, AP 1931-1945, Italia, b. 111 (1945), fasc. Comunità Israelitiche Italiane 1945, Appunto del MAE, datato Roma 1 novembre 1945. La Consulta rabbinica era composta da Alfredo Sabato Toaff, Dario Disegni ed Ermanno Friedenthal. Nel dicembre 1945, con l'arrivo di Prato, Disegni lasciò il posto al rabbino di Roma. Il III Congresso dell'Unione, del marzo 1946, confermò i membri in carica.

¹⁴⁰ Vedi M. SARFATTI, *Contro i libri e i documenti delle comunità israelitiche italiane, 1938-1945*, in “Rassegna mensile di Israel” n. 2 maggio-agosto 2003, tomo II, pp. 374-376.

¹⁴¹ AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32G Rabbini, Hazanim, Maestri, fasc. 1944-46, sfasc. Varie 1944-45, Circolare n. 9 del 28 novembre 1945.

¹⁴² Ibid., sfasc. Roma, ssfasc. Contributo per il rabbino capo di Roma. Tra l'agosto del 1945 e l'agosto del 1946 la Jewish Agency assicurò un contributo mensile di 14.000 £, grazie all'intervento del Renzo Levi e di Umberto Nahon.

nelle case religiose. Un episodio clamoroso, in questo senso, fu il battesimo dell'ex rabbino capo di Roma Israele Zolli, che nella chiesa di Santa Maria degli Angeli nella capitale, prese il nome di Eugenio, in onore di Pio XII, al secolo Eugenio Pacelli¹⁴³. In questo clima difficile la mancanza di guide spirituali era particolarmente pericolosa. La riapertura del Collegio rabbinico nel dicembre 1945 sotto la guida di David Prato, fu quindi una tappa fondamentale per la ripresa dell'ebraismo italiano dopo un tragico periodo di dispersione, morte e distruzione.

Ma la ripresa fu lenta e difficile se, ancora nel maggio 1946, Prato, affrontando il problema del Collegio rabbinico e delle guide spirituali per le comunità italiane, proponeva di far venire maestri dalla terra d'Israele e di inviare un rappresentante negli Stati Uniti per cercare fondi e sostenitori per il Collegio¹⁴⁴.

Questo breve e necessariamente parziale excursus sul rabinato italiano dal fascismo alla liberazione, ha messo in luce le vicende legate a questo piccolo gruppo all'interno della minoranza ebraica, particolarmente esposto poiché considerato rappresentativo, agli occhi del regime, dell'"essenza" ebraica ritenuta, nell'Italia ufficialmente antisemita, madre di tutto ciò che di antifascista poteva essere tacciato, non solo a livello politico, ma culturale, morale ed esistenziale. In questo senso non è probabilmente solo un caso che il primo provvedimento legislativo discriminatorio contro gli ebrei di cui si abbia per ora notizia, precedente al varo della legislazione antisemita, sia andato a colpire proprio i rabbini, attori di primo piano, ma discreti, della vita ebraica in Italia, che attendono ancora di essere sottratti dall'oblio della memoria per entrare a pieno titolo nella storia ebraica e italiana del Novecento.

Gabriele Rigano

Novembre 2005

¹⁴³ Vedi G. RIGANO, *Il "caso Zolli". L'itinerario di un intellettuale tra fedi, culture e nazioni*, di prossima pubblicazione per i tipi della Guerini e Associati. Sulla vicenda vedi anche F. COEN, *16 ottobre 1943*, Firenze 1993, pp. 43-47; S. WAAGENAAR, *Il ghetto sul Tevere*, Milano 1972, p. 360-372; W. P. SILLAMPOA-R. G. WEISBORD, *The Chief Rabbi, the Pope and the Olocaust*, London 1992; R. KATZ, *Sabato nero*, Milano 1973, *ad indicem*; E. ZOLLI, *Prima dell'alba. Autobiografia autorizzata*, A cura di A. LATORRE, Cinisello Balsamo (Mi) 2004.

¹⁴⁴ AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32G Rabbini, Hazanim, Maestri, fasc. 1944-46, sfasc. Varie 1944-45, Lettera di David Prato al Presidente dell'UCII del 9 maggio 1946.

APPENDICE I

I RABBINI CAPI DELLE COMUNITÀ ISRAELITICHE ITALIANE DAL 1930 AL 1946*	
Comunità	Rabbini
Abbazia	- Alessandro Stern: 25 marzo 1928 N, 1 aprile 1928 A - 25 gennaio 1936 sospensione, 19 aprile 1936 revoca - Abramo Schreiber: 27 agosto 1936 N, 1 gennaio 1937 A - I ^a ½ 1939 E Vacante fino al 1946
Alessandria	- Carlo Rocca: 1 gennaio 1927 A-ottobre 1938 pensionamento - Guido Orvieto ff capo culto: temporaneamente - Ruggero Coen ff capo culto: 1941-1946
Ancona	- Haim Rosembreg: 4 luglio N, settembre 1909 A-agosto 1938 D - Alberto Pacifici e Mosè Mattatia ff capi culto: temporaneamente - Elio Toaff: maggio 1941-settembre 1946 - Mayer Relles ff capo culto: 15 ottobre 1946-
Bologna	- Leone Alberto Orvieto: 1 settembre 1899 A-1943 OT DE D Vacante fino al 1946
Casale Monferrato	- Ezechiele Segre ff vice rabbino capo: 6 dicembre 1926–novembre 1941 D - Raffaello Lattes ff capo culto: 18 febbraio 1942 N, 1 marzo 1942 A-1945 Vacante nel 1946
Ferrara	- <u>Leone Leoni</u> : 15 gennaio 1928-1946
Firenze	- Elia Samuele Artom: 30 ottobre 1926 N, 5 dicembre 1926 I-settembre 1934 [dall'ottobre 1933 al giugno 1934 assente] - Naftalì Haimovici e successivamente Abramo Arturo Uzzielli ff di vice rabbino svolgono mansioni di culto - Kalman Friedmann: 30 dicembre 1937 I-fine 1938 E - Abramo Arturo Uzzielli ff di capo culto: gennaio 1939-settembre 1942 - Nathan Cassuto: settembre 1942-1943 OT DE D
Fiume	- Giuseppe Frank: 5 maggio 1905 A-febbraio 1937 D successivamente vacante Gruppo Ortodosso: - Breuer: novembre 1933-? [1934] - Abramo Schreiber: ottobre 1936-fine 1938 E - Davide Wachsberger: fine 1938-luglio 1940 - Karl Zelikovits: novembre 1940-1943 OT DE D
Genova	- Giuseppe Sonnino: il 14 luglio N, agosto 1907 A-20 novembre 1931, durante la malattia supplenza di Guido Orvieto - Brecher ff vice rabbino capo: dicembre 1931-giugno 1936 - Riccardo Pacifici: 2 giugno 1936 N, 16 settembre 1936 I-1943 OT DE D

* Verranno prese in considerazione le Comunità israelitiche istituite con il regio decreto applicativo 24 settembre 1931, n. 1279 *Approvazione dell'elenco delle comunità israelitiche riconosciute* (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 27 ottobre 1931, n. 249, pp. 5247-5248 e alle principali comunità nelle colonie. Non verranno prese in considerazione le sezioni di comunità.

	- Guido Orvieto ff vice rabbino “ad honorem”: 6 maggio 1945- - David Schaumann ff capo culto: 15 ottobre 1945-
Gorizia	- Abramo Schreiber: 12 marzo 1928 N-1 luglio 1936 - Aldo Orvieto capo culto: giugno 1943-1943 OT DE D
Livorno	- Alfredo Sabato Toaff: 1 aprile 1924 A-1946)
Mantova	- Gustavo Calò: 1 marzo 1927 A-1946
Merano	- Giosuè Grunwald: aprile 1921 A, 31 dicembre 1923 confermato-1 maggio 1939 E successivamente vacante
Milano	- Alessandro Da Fano: agosto 1892 A-15 aprile 1935 D - Gustavo Castelbolognesi: 22 ottobre 1935 N, 24 gennaio 1936 I-1943 OT - - Ermanno Friedenthal: 1945 temporaneamente
Modena	- Rodolfo Levi: 1 gennaio 1927 A-1943 OT DE D nel 1945 vacante - Raffaello Lattes: 1946
Napoli	- Lazzaro Laide Tedesco: 7 agosto N, ottobre 1907 A-febbraio 1941 D - Umberto Coen capo culto: 1941- 1943 OT - Riccardo Reisner capo culto: 1944-1945 temporaneamente - Umberto Coen capo culto: 1945-
Padova	- Gustavo Castelbolognesi: 11 giugno 1924 N-23 gennaio 1936 - Eugenio Coen Sacerdoti vice rabbino capo: 23 gennaio 1936-1943 OT DE D - Paolo Nissim capo culto: 1945-
Parma	- Enrico Della Pergola: 5 giugno N, settembre 1927 A-1946
Pisa	- Augusta Giacomo Hasdà: 13 ottobre 1907 N-1943 OT DE E successivamente vacante
Roma	- Angelo Sacerdoti: 31 marzo N, 29 giugno 1912 I-18 febbraio 1935 D - Aldo Lattes vice rabbino capo: 6 gennaio 1936 N-marzo 1937 - David Prato: 15 settembre 1936 N, gennaio 1937 A- fine 1938 E - Israele Zolli: 28 settembre 1939 N, 15 dicembre 1939 A-26 gennaio 1945 - David Prato: 12 aprile 1945 N, 19 dicembre 1945 I-7 marzo 1951 D
Torino	- Giacomo Bolaffio: 3 aprile N, 1 luglio 1903 A-8 aprile 1935 pensionamento - Dario Disegni: 9 aprile 1935 N-1946
Trieste	- Israele Zolli: 29 febbraio 1920 N-27 settembre 1939 - Salomone Akibà Maestro detto Carlo ff capo culto: settembre 1939-1943 OT DE D successivamente vacante
Venezia	- Adolfo Ottolenghi: 11 maggio 1919-1943 OT DE D - Mayer Relles ff capo culto: 1945-ottobre 1946 - Elio Toaff: 3 novembre 1946 N-aprile 1951
Vercelli	- Giuseppe Cammeo: 1 gennaio 1917 A come officiante in prova, 19 novembre 1918 confermato -13 ottobre 1934 D - Massiach Ugo: 15 luglio N, settembre 1935 A-1945 successivamente vacante
Verona	- Ermanno Friedenthal: 21 aprile N, 1 luglio 1924 A-1943 OT successivamente vacante
Rodi	- Reuben Eliau Israel: ?-20 ottobre 1932 D - Riccardo Pacifici: ottobre 1932 direttore Collegio Rabbinico-settembre 1936 [non ricoprì mai ufficialmente la carica di rabbino capo] - Michele Albagli: 1936 presidente del tribunale rabbinico, 1937 ff rabbino capo- inizio 1938 E successivamente vacante
Tripoli	- Elia Samuele Artom: luglio 1920- II° ½1923 - Dario Disegni commissario rabbinico: novembre 1930-marzo 1931 - Gustavo Castelbolognesi: novembre 1933-maggio 1935 - Aldo Lattes: marzo 1937- ottobre1944 D
Bengasi	- Fellah Hammus: 1905-almeno fino al 1938
Addis Abeba	
Asmara	

Legenda:

A: assunto¹⁴⁵; D: deceduto; DE: deportato; E: emigrato; I: insediato¹⁴⁶; N: nominato¹⁴⁷; OT: fino all'occupazione tedesca

APPENDICE II

TEMPLI E ORATORI IN ITALIA (1937-1942)¹⁴⁸

Rito italiano:

1. Acqui, Tempio di via Portici G. Saracco, 1 1-2-3
2. Alessandria, Oratorio 2
3. Alessandria, Tempio di via Milano, 3 1-2-3
4. Ancona, Tempio di via Astagno, 12 2-3
5. Bologna, Oratorio di via Gombruti 19 1-2
6. Bologna, Tempio di via Gombruti, 19 1-2-3
7. *Carmagnola, Tempio di via Domenico Berti 3
8. *Carpi, Tempio di via di Mezzo 3
9. *Cento, Oratorio di via Marcello Provenzale, 3 1-2-3
10. *Cherasco, Tempio 3
11. *Colorno, Tempio 3
12. *Correggio, Tempio di corso Vittorio Emanuele 1-3
13. *Cortemaggiore, Tempio di via della Scuola Israelitica 3
14. Cuneo, Oratorio di via Mondovì, 20 2-3
15. Ferrara, Tempio di via Mazzini, 95 p. 2° 1-2-3
16. *Finale, Tempio 3
17. Firenze, Oratorio di via dell'Oche, 7 (nel 1942 non è più ufficiato) 1-2-3
18. *Lugo, Tempio di corso Vittorio Emanuele, 70 1-2-3
19. Mantova, Scuola grande di via Grande 2-3
20. Mantova, Scuola Norsa di via Gilberto Govi (1513) 1-2-3
21. Mantova, Scuola Cases di via Tubo 3
22. Milano, Tempio maggiore di via Guastalla, 19 1-2-3
23. Modena, Tempio maggiore di piazza della Libertà 1-2-3
24. *Nizza Monferrato, Tempio di via Azeglio 3
25. *Padova, ex Tempio di rito italiano di via San Martino e Salferino, 7 1-3
26. Padova, Tempio Maggiore di via delle Piazze, 10 1-2-3
27. Parma, Tempio di vicolo Cervi, 6 1-2-3

¹⁴⁵ Data della decorrenza del contratto tra il rabbino e la comunità.

¹⁴⁶ Data della cerimonia dell'insediamento.

¹⁴⁷ Data della nomina da parte del consiglio della comunità.

¹⁴⁸ Questo elenco è stato stilato sulla base di tre fonti: le risposte delle comunità israelitiche ad una circolare dell'UCII (n. 456/42 del 19 febbraio 1942) in AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 38 templi, fasc. 1940-43 Templi, sfasc. Circolari (mancano le risposte di Torino e Ancona); un articolo su "La nostra bandiera" del 1° settembre 1937, pp. 1-2, a cura di Giuseppe Bassani, dal titolo *Quanti sono i templi israelitici in Italia?*; il *Lunario ebraico per l'anno 5697 corrispondente all'anno 1937 dell'era volgare XV - E.F.*, Venezia 1937. I templi segnalati da tutte e tre le fonti saranno indicati dai numeri 1, 2 e 3 in apice (¹⁻²⁻³), quelli segnalati solo dalla prima dal numero 1 in apice (¹), quelli segnalati solo dalla seconda dal numero 2 in apice (²), quelli segnalati solo dalla terza dal numero 3 in apice (³). Con l'asterisco (*) sono indicati i templi in cui secondo la terza fonte, non si officia più regolarmente. Tra parentesi, dove sono state reperite, le date di fondazione dei templi.

28. Perugia, Laboratorio (nel 1942 oratorio di Piazza Umberto I, 13) 1-2
29. *Pesaro, Tempio di via Nathan 3
30. Pitigliano, Tempio di via Manin 1-2
31. Reggio Emilia, Tempio di via dell'Aquila, 5 1-2-3
32. Roma, Oratorio Di Castro di via Balbo 33 1-2-3
33. Roma, Tempio di Lungotevere Cenci 1-2-3
34. *Sabbioneta, Tempio 3
35. *Saluzzo, Tempio di chiassetto Venezia 2-3
36. *Scandiano, Tempio di piazza Fiume, 19 1-3
37. *Senigallia, Tempio di via dei Commercianti, 2b 2-3
38. *Sermide, Tempio 3
39. Siena, Tempio di via delle Scotte, 6 1-2-3
40. *Soragna, Oratorio di via Cavour, 52 1-2-3
41. Torino, Oratorio di via Orto botanico, 13 2
42. Torino, Tempio di via Pio V, 12 2-3
43. *Urbino, Tempio di via Stretta 2-3
44. *Venezia, Tempio italiano al Ghetto Nuovo (1529) 1-3
45. *Viadana, Oratorio 1-3

Rito Tedesco:

46. Asti, Tempio di via Ottolenghi (con influenza del rito francese) 1-2-3
47. *Biella, Oratorio di via Bellone, 1 1-2-3
48. *Busseto, Oratorio di contrada del Ferro, 5 1-3
49. Casale Monferrato, Tempio di via S. Olper, 22 (restaurato nel 1866) 1-2-3
50. Casale Monferrato, Tempio piccolo di via Olper, 22 (1912) 1
51. *Chieri, Tempio di via della Pace 3
52. *Conegliano Veneto, Tempio in via Caroselli (1675) 2-3
53. Ferrara, Oratorio detto Scuola Fanene di via Mazzini 2
54. Ferrara, Tempio ivi, 95 p. 1° 1-2-3
55. Fiume, Tempio di via M. Buonarroti, 7 3
56. *Fossano, Tempio di via Orfanotrofo, 17 3
57. Gorizia, Oratorio adiacente al Tempio in via Ascoli, 13 1-2
58. Gorizia, Tempio di via Ascoli, 13 1-2-3
59. *Ivrea, Tempio 3
60. Modena, Oratorio di via Coltellini, 10 1-2
61. *Moncalvo, Tempio di piazza Principale 3
62. *Monticelli d'Ongina, Tempio di via Garibaldi 3
63. *Ostiano, Tempio 3
64. Rovigo, Tempio di via Corridoni 2-3
65. *San Daniele del Friuli, Tempio 3
66. San Remo, Oratorio 2
67. *Trino Vercellese, Oratorio di corso Vittorio Emanuele II, 47 1-3
68. Trieste, Tempio di via Donizzetti, 2 (1912) 1-2-3
69. Udine, Oratorio di via Percotto 2-3
70. Venezia, Scuola Canton del Ghetto Nuovo (1532) 1-2-3
71. *Venezia, Scuola del Ghetto Nuovo 3
72. Vercelli, Tempio di via Elia Samuele Foà 1-2-3
73. Verona, Tempio di via Monte d'Oro (1654) 1-2
74. *Vittorio Veneto, Tempio (1759) 1-3

Rito tedesco con pronuncia tedesca o polacca:

75. Abbazia, Tempio di corso Vittorio Emanuele III (1908) 1-2-3
76. Fiume, Tempio di via Pomerio 31 1-2
77. Fiume, Tempio sezione ortodossa di via Galvani 9 1-2
78. Merano, Oratorio 2
79. Merano, Tempio di via Greutendamm, 13 1-2-3
80. Merano, Tempio privato Hotel Belluria in via Herber, 10 1
81. Milano, Oratorio di corso Indipendenza 2
82. Milano, Oratorio di via Amedei 2
83. Milano, Oratorio di via Sirtori 2
84. *Trieste, Oratorio di via del Monte, 7 1-2-3

Rito spagnolo o levantino:

85. Ancona, Tempio levantino di via Astagno 20 2-3
86. Ferrara, Tempio di via Vittoria, 41 1-2-3
87. Firenze, Oratorio adiacente al Tempio 2
88. Firenze, Oratorio della confraternita Matir Asurim di via dell'Oche, 7 (1887) 1-2-3
89. Firenze, Tempio di via Farini, 6 1-2-3
90. Fiume, Tempio 3
91. Genova, Oratorio adiacente al Tempio 2
92. Genova, Tempio di passo Assarotti 1-2-3
93. La Spezia, Oratorio di via delle Mura, 1 1-2
94. Livorno, Oratorio Marini (nel 1942 adibito a scuola media) 1
95. Livorno, Tempio di piazza Benamozegh 1-2-3
96. Napoli, Tempio di via Cappella vecchia, 30 1-2-3
97. *Pesaro, Tempio di via Nathan 3
98. Pisa, Tempio di via Palestro, 8 (restaurato nel 1861) 1-2-3
99. Pitigliano, Tempio di via Manin 3
100. Roma, Oratorio presso il pensionato del Collegio rabbinico 2
101. Roma, Oratorio Spagnolo presso la Scuola Elementare Vittorio Polacco al lungotevere Sanzio 12 (1910) 1-2
102. Roma, Oratorio sull'isola Tiberina (dal 1940) 1
103. Roma, Tempio Spagnolo presso il Tempio maggiore, via catalana 1-2-3
104. Trieste, Oratorio di via del Monte, 1 1
105. *Trieste, Oratorio presso la Pia Casa Gentiluomo in via Cologna, 29 1-2-3
106. Trieste, Tempio di via delle Beccherie, 19 2-3
107. Venezia, Oratorio presso la casa di ricovero del Ghetto nuovo 2
108. Venezia, Tempio levantino del Ghetto vecchio (1584) 1-3
109. Venezia, Tempio maggiore del Ghetto vecchio 1-2-3
110. Viareggio, Oratorio di via A. Fratti 150 1-2

Rito non precisato:

111. Cortemaggiore, Oratorio di via Cavour, 57 1
112. *Fiorenzuola d'Adda, Oratorio di via Garibaldi, 56 1-3